ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena illust.			Tribuna, Scena e Illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24			29	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	49			55	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Lunedì 17 Maggio 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* 17 Maggio 1897 Num. 135

ROMA, 16 maggio 1897

La Porta ha dato ieri agli ambasciatori la promessa risposta al *memorandum* consegnatole nel pomeriggio di mercoledì p. p. dall'ambasciatore di Austria-Ungheria, decano dei rappresentanti delle potenze presso il sultano. Essa pone delle condizioni per l'armistizio, e manifesta per la conclusione della pace pretese che non costituiscono certamente una prova delle buone disposizioni sue a scemare l'imbarazzo delle potenze. I fumi delle facili vittorie le sono saliti alla testa. L'apertura dei porti di Volo e di Prevesa ch'essa domanda per aderire alla sospensione delle ostilità — allo scopo di poter assicurare il vettovagliamento de' suoi soldati — si risolve nella pretesa che i greci si spoglino, a totale beneficio del vincitore, del solo vantaggio di qualche entità di cui possano ancora disporre. E' il principio del *summum jus* che viene anche largamente applicato nelle condizioni che la Porta mette avanti per la pace, fra le quali vanno specialmente rilevate: l'indennità di guerra, fissata nella misura di 206 milioni di franchi, e il ristabilimento dell'antica linea di confine.

Quest'ultima domanda implica, nè più nè meno, la distruzione dell'edifizio eretto con tanta fatica nelle Conferenze di Berlino. Contrariamente alla decisione delle potenze, la Turchia tenne per sè Metzovo e Giannina; ma dopo lunghe e laboriose trattative cominciate nel 1879 e durate — con intervalli di rotture — fino al 1881, la Grecia si accrebbe di parte dell'Epiro e di una metà della Tessaglia, annettendosi Larissa, Trikala e i golfi di Arta e di Volo. La Turchia pretende che la guerra combattuta adesso con la Grecia l'indennizzi di parte delle perdite che furono una conseguenza della guerra del 1878, a cui, cedendo al consiglio delle potenze, la Grecia non aveva partecipato. E' presumibile che l'Europa aderisca? E' possibile che la Turchia creda sul serio di avere per consenziente a' suoi voleri la federazione europea?

E' probabile che la Porta faccia assegnamento sui dissidii che si manifestano fra le potenze ogni qualvolta si tratta di concretare una qualche azione positiva. Ma l'interesse dei creditori della Grecia sarà decisivo nel senso di un energico richiamo della Turchia alla contemplazione della realtà. All'epoca della costituzione del 1828 giudici molto competenti espressero l'opinione che con i confini che gli venivano assegnati il nuovo regno non fosse vitale, mancandogli una superficie imponibile sufficiente. L'ammissione delle isole Jonie, e quella di parte dell'Epiro e della Tessaglia, non hanno molto accresciuto le sue rendite. Ora come potrebbe la Grecia pagare i debiti arretrati e il nuovissimo di 203 milioni di franchi, che dovrebbe assumersi per il pagamento dell'indennità della guerra, specie se le venisse inflitta una mutilazione parziale sotto forma di una rettifica di frontiere? Noi vediamo far capolino il progetto di sottomettere le finanze greche al controllo europeo; ma i primi a non illudersi sugli effetti di esso saranno, crediamo, i tedeschi che sono i più forti e fieri creditori della Grecia. Una retta amministrazione potrà impedire che una parte delle rendite dello Stato vengano distratte dalle spese ordinarie e indispensabili, ma non potrà accrescere queste rendite oltre al massimo dei limite imponibile.

Le proposte della Turchia si risolvono nella rovina della Grecia, non soltanto nell'erario pubblico ma anche nelle fortune private, perchè nei paesi rovinati non vi sono cittadini ricchi nel vero senso della parola. Si dirà che la Grecia l'ha voluto; ma la filosofia che ha inspirato a Molière il suo *tu l'as voulu Georges Dandin, tu l'as voulu*, non può avere sempre applicazioni pratiche ai casi della politica internazionale. Nè la Turchia può farsi illusioni.

Essa chiede molto per due ragioni: per guadagnar tempo — e questo è nelle sue abitudini — lusingandosi che una nuova vittoria sui greci (e già si parla di ordini dati all'uopo ad Edhem pascià, che si trova ancora davanti a Domoko) renda più malleabili le potenze — ed in ogni caso per acquistare, con la sua arrendevolezza in questa questione speciale, nuovi titoli a riguardi da parte delle potenze, alle quali chiederà di compensarla per altre vie dei sacrifici di amor proprio e di interesse che avrà fatti per amor loro.

I giornali di ogni paese si mostrano contenti perchè, mercè l'accordo delle potenze, la pace in Europa è stata assicurata. Beneficio inestimabile invero! Però qualche altra cosa ancora è stata assicurata: la baldanza della Turchia e la sua ostinazione ad atteggiarsi a Stato che può non subir leggi e con cui in ogni evenienza bisogna fare i conti. E questo è il guaio.

Un lampo di giustizia

Finalmente, quello che tutte le persone di buon senso sospettavano, quello che i sotterfugi e le tergiversazioni della polizia facevano apparir più che verosimile, quello che sulle colonne del nostro giornale colla scorta delle più severe indicazioni della medicina legale era stato dimostrato evidente, cioè che l'anarchico Frezzi non poteva essere stato vittima di un suicidio perpetrato nel carcere ove si trovava indebitamente rinchiuso, è stato confermato dall'autorità di tre delle più alte illustrazioni della scienza, dai professori Durante, Marchiafava e Filippi, chiamati finalmente — ripetiamo l'avverbio — a intervenire nell'istruttoria.

Non insisteremo ora sull'atroce fatto svelato e messo fuori di contestazione da quelli egregi uomini; ora possiamo con qualche maggior fondamento sperare che giustizia sia fatta. Perchè coloro i quali si adoperarono finora ad annebbiare la cosa, anzi a farla cadere, mercè delle tenebre, in un perpetuo obblio, devono essersi persuasi che non vi ha tela di cabale e di inganni che non possa essere rotta, quando si trovi un uomo onesto e di coraggio che si proponga di vedere il vero che essa ricopre e nasconde.

Se vi era stato un medico incosciente, il quale aveva accertato morto di aneurisma un uomo che la stessa autorità di P. S. dichiarava essersi gettato da un terzo piano; se vi era stato un altro medico, il quale aveva creduto di poter escludere ogni altra causa di morte del Frezzi che non fosse il suicidio; si è trovato altresì un giovine — il dottor Pardo — il quale ha ricusato di associare il proprio nome a una perizia che non soddisfaceva la sua coscienza, e si è trovato altresì un giudice istruttore, il quale, dato un calcio a tutte le abitudini della polizia, ha voluto interrogare degli uomini, per la posizione loro, in grado di ricercare spassionatamente la verità e di dirla senza rispetti umani.

Noi non sappiamo dove incominci e dove metta capo quella catena di biechi interessi che si ostinava a sottrarre alla giustizia punitrice gli autori della morte del Frezzi; ma nessuno deve credere che poco coraggio sia stato necessario al dottor Pardo o al giudice istruttore, avvocato Boccelli, per fare in questa circostanza quello che altrove si sarebbe detto semplicemente il loro dovere.

Quell'occulto irresistibile potere che un tempo esercitavano, o le fantasie esaltate credevano che esercitassero i gesuiti, non è morto colla cacciata di costoro. Ha mutato veste e portamento, ma ha messo radici in più d'una delle amministrazioni dello Stato; e mentre è sempre pronto a proteggere gli animi servili che obbediscono alla sua influenza e si adoperano ad estenderla, minaccia costantemente gli uomini indipendenti e che non cercano altro usbergo che quello della pura coscienza, dell'intelligenza e del lavoro. E ognuno può immaginare come da questo occulto potere sarà insidiata la carriera del giudice il quale ha avuto l'impertinenza di sbarrare la via a coloro i quali, a costo di lasciare un orrendo delitto impunito, volevano oggi, come in mille altre occasioni, salvare il prestigio dell'autorità e non darla vinta ai pretesi denigratori.

Al governo spetterebbe di proteggere e premiare il magistrato, il quale colla sua fermezza avrà salvato migliaia di cittadini dalle sevizie degli agenti di P. S., e migliaia forse di innocenti dalle conseguenze di perizie prive di garanzia; ma in tutto questo caso della morte del Frezzi, il ministero dell'interno e quello di grazia e giustizia hanno mostrato fin qui una indifferenza, una rilassatezza che non dànno certo cagione a bene sperare.

In tanto abuso di arresti preventivi, abbiamo veduto rimaner fino a ieri in libertà coloro che, per gli uffici che esercitavano nel carcere di San Michele, dovevano essere stati almeno i testimoni della morte del Frezzi, e questa indifferenza e questa rilasciatezza son giunte al punto di far considerare la morte violenta di un detenuto in carcere per semplice misura di sicurezza, come un avvenimento meno importante che la morte d'un cane sulla pubblica via!

Del caso atroce di cui il povero Frezzi fu vittima, noi non faremo risalire la diretta responsabilità al governo, ma è certo che se giustizia piena ed esemplare non sarà fatta mal potrebbe liberarsi di quella parte che gli incombe per la incuria passata.

La guerra greco-turca

(Nostri teleg. part.)

Dal teatro della guerra

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ATENE, 15, ore 4 p. — Cinquecento soldati e venti ufficiali ellenici, provenienti dall'isola di Candia, sono giunti oggi, accolti entusiasticamente dalla popolazione.

Da stamane la squadra ellenica bombarda Nicopoli.

Ore 6 pom.

La squadra dell'Est ha catturato alcuni *schooner* turchi nel golfo Termaico e distrutto, con alcune cannonate, le tende dei soldati turchi sugli scali di Leutokaria.

LARISSA, 15. — Si ha da Farsaglia: L'avanguardia turca incontrò, ieri, l'avanguardia ellenica.

Furono inviati due battaglioni turchi in rinforzo.

Il comandante in capo, maresciallo Edhem pascià, rimane sempre alla testa delle truppe, che chiedono di avanzare.

Oggi, dall'alba, l'esercito si è messo in marcia.

Vennero impiantati ospedali a Farsaglia. Vi sono in essi tre medici francesi.

E' giunta una missione militare russa per seguire le operazioni militari turche.

LARISSA, 16. — I turchi proseguono attivamente le operazioni militari per porre in esecuzione il loro piano di far cadere Domoko.

Arrivano numerosi battaglioni turchi di rinforzo.

Continuano le ricognizioni dei turchi, malgrado il cattivo tempo.

I disertori greci dicono che 25,000 greci si sono fortificati a Domoko.

PARIGI, 16, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Da fonte greca ricevesi essere inesatta la resa di Prevesa. Però i forti di Prevesa sarebbero ridotti al silenzio.

La questione dell'indennità.

LONDRA, 15, ore 12,30 pom. — (*Emme*). Secondo informazioni autorevoli, l'ammontare dell'indennità non ha dato fino ad ora luogo a questione. Tutta la discussione si aggira ora sulle necessarie garanzie.

Alcune delle potenze considerano che la Turchia deve mantenere l'occupazione della Tessaglia sino al pagamento totale, come si fece nel caso dell'indennità per la guerra del 1870. Altre potenze invece si oppongono all'occupazione della Tessaglia, e desiderano che la Turchia accetti la garanzia di metà dei proventi delle dogane greche.

Una seconda difficoltà è presentata dalla questione territoriale. Il sultano è sotto la pressione del partito militare, e ricevette ultimamente lettere minatorie ingiungentegli di agire energicamente. Egli quindi insiste perchè certi passi delle montagne restino in possesso dei turchi, per rendere impossibile in avvenire l'invasione di bande greche nella Macedonia.

I gabinetti di Vienna, di Berlino e di Pietroburgo approvano l'idea di una rettifica della frontiera. Altri gabinetti invece insistono perchè sulla frontiera sia mantenuto lo *statu quo ante*, e sono disposti invece a fare concessioni riguardo a Creta. Dato che l'autonomia vi sia instituita, essi acconsentirebbero a che la sovranità suprema del sultano vi sia affermata più assolutamente che non si era stabilito nel disegno primitivo.

Le potenze pronte ad agire

COSTANTINOPOLI, 16, ore 1,20 pom. — Il sentimento pubblico è eccitatissimo considerandosi che l'intervento privi la Turchia in gran parte del frutto delle sue vittorie.

Le potenze sono però preparate a qualunque evento. La Russia può agire alla prima necessità, avendo concentrato sul Mar Nero oltre centomila uomini coi necessari trasporti da poter essere sbarcati sul territorio turco in ventiquattro ore. In caso di una insurrezione in Macedonia, questo esercito vi sarebbe subito entrato, e nel caso che la Bulgaria avesse condotto a fine la sua minaccia di mobilizzazione, avrebbe avuto luogo immediatamente uno sbarco a Varna.

Sono partiti da Costantinopoli parecchi impiegati delle dogane per assumere l'amministrazione provvisoria delle dogane della Tessaglia.

Un *iradè* imperiale ordina intanto ai governatori militari di preferire per tali posti le persone del paese.

Il governatore di Barabissor riferisce che i redifs di quella provincia rifiutano di servire col fucile Mauser, ed esigono di essere armati del Martini.

La Porta ha quindi aperti negoziati colla Russia per acquistare i fucili che caddero in suo possesso durante l'ultima guerra turco-russa.

La risposta della Porta agli ambasciatori
Una Nota del Governo ellenico.

COSTANTINOPOLI, 15. — La Porta ha risposto con un *Memorandum* alla Nota degli ambasciatori, chiedendo la sospensione delle ostilità.

Il *Memorandum* pone come condizioni della cessazione delle ostilità e della conclusione della pace i seguenti punti fondamentali:

1. Indennità di guerra di dieci milioni di lire turche;

2. Ristabilimento dell'antica linea di frontiera greco-turca;

3. Revisione dei trattati colla Grecia per regolare secondo il diritto internazionale la posizione dei sudditi greci residenti in Turchia;

4. Conclusione di una Convenzione di estradizione pei reati comuni;

5. Sospensione delle ostilità, subordinata all'apertura dei Porti di Volo e di Prevesa, onde assicurare il vettovagliamento delle truppe turche.

Oggi gli ambasciatori hanno tenuto un'altra conferenza.

ATENE, 16. — Il Governo ellenico ha diretto al rappresentante delle potenze una Nota, colla quale respinge la responsabilità degli avvenimenti in Epiro. Dichiara essere stato l'esercito turco che, fortificando Griboro, meditava un attacco contro Arta. Spiega che le operazioni militari sono d'altronde dirette dai capi dell'esercito secondo i bisogni della difesa e secondo il loro apprezzamento.

Il Governo ha notificato altresì che, secondo informazioni pervenute alla Grecia, la Porta destina alcune navi per esercitare atti di pirateria contro le navi greche e che la Grecia è decisa ad inseguire attivamente i pirati colla sua flotta.

La Russia e la Grecia
Il linguaggio dei giornali

ATENE, 16, ore 10.20 antim. — (*P.*) Sono informato autorevolmente che c'è ragione di aspettare un'azione favorevole e benigna della Russia verso la Grecia. Mouravieff avrebbe espresso la determinazione di convocare a Canea, subito che le condizioni lo permettano, una specie di assemblea cretese per assodare le tendenze dell'opinione pubblica riguardo l'autonomia.

Egli avrebbe dichiarato inoltre che qualora i cretesi si mostrassero in maggioranza ostili all'autonomia, la questione dovrà riconsiderarsi con questo nuovo fattore. Il Mouravieff, assicurò pure il governo greco che l'evacuazione da Creta delle truppe turche avrà luogo quanto prima.

— Dopo un periodo di unanime silenzio che pareva concordato, i giornali commentano ora, con linguaggio straordinariamente modificato, la nuova situazione.

L'*Asty* il giornale del Ralli, approvando la condotta del governo, dice che il momento non è opportuno per esaminarne le conseguenze. L'essenziale, al presente, è il mantenimento dell'ordine. Notevole è l'asserzione del giornale che dopo tutto, la posizione della Grecia riguardo a Creta, può rimanere immutata.

Lo *Scrip*, pure ministeriale, dice che la nazione fu ingannata da Delyanni, quando questo assicurò che tutto era pronto per la guerra. L'intromissione del re e l'incapacità dei comandanti navali e militari imposero alla Grecia il dilemma della mediazione o di una lotta mortale. La mediazione fu preferibile, specialmente perchè non umiliante. La causa dell'ellenismo proibiva alla Grecia di suicidarsi.

L'*Embros*, radicale, dice che fino ad ora Ralli non ha che liquidata la situazione creata da Delyanni: d'ora innanzi sarà però responsabile. La pace è accettabile purchè non involva cessioni territoriali.

L'*Acropolis*, indipendente, domanda la convocazione di un'Assemblea nazionale per la riorganizzazione del paese.

L'organo di Delyanni, la *Proia*, si mantiene silenzioso.

La resistenza degli insorti cretesi

CANEA, 16, ore 3,30 pom. — (*X*). Tutto tende a dimostrare che gli insorti rimarranno in campo e continueranno a resistere alla proposta di autonomia.

Questa loro condotta è spiegata dal fatto che in tal modo essi rimangono padroni dei campi e delle case appartenenti ai mussulmani rifugiatisi nelle città, provocando così costoro ad emigrare.

Viceversa i mussulmani non mostrano minore ostinazione. Avendo il governatore turco di Candia proposto alla Porta di trasportare nell'Asia Minore una parte dei rifugiati, questi protestarono collettivamente impegnandosi ad assistersi mutuamente finchè possano riprendere possesso delle loro proprietà.

Gli italiani combattenti a Creta
Le intenzioni del governo greco

ATENE, 16, ore 11.50 antim. — (*P.*) Un certificato assai lusinghiero fu rilasciato dal colonnello Vassos agli italiani Barbato, Cutò e compagni che combatterono a Creta.

Il certificato dice che tennero una condotta eccellente sopportando con coraggio, senza lagnanze, le fatiche e le privazioni; essi presero parte all'assedio e alla battaglia di Malaxa battendosi con coraggio esemplare.

Anche il Comitato rivoluzionario candiotto emise un voto di riconoscenza ai volontari italiani, e dicesi che costoro saranno insigniti di una decorazione.

Cutò avrà oggi un colloquio col presidente del Consiglio.

Il governo continua i preparativi guerreschi. Aspettansi fucili e cavalli. Il morale delle truppe si è rialzato.

Iersera giunsero l'ex-capo di stato maggiore e l'ufficiale d'ordinanza del principe ereditario: vennero fischiati ed insultati al Pireo.

La folla gridava loro ironicamente: *Bravi!*

Echi della catastrofe di via Jean Goujon

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 16, ore 11 antim. — (*Jacopo*). La sottoscrizione del *Figaro*, chiusa ieri, dà le seguenti cifre: un milione e centomila lire per le opere del Bazar, 84 mila pei salvatori, quarantunmila per la famiglia Jullian, 14 mila per la famiglia del piccolo David. La madre del povero bimbo, abilmente preparata dal dott. Limperapulo che la curava, ebbe una crisi di lacrime che la ritornò alla ragione.

Madame de Maillé e il marito confermano che l'anno scorso la veggente madamigella Guedon, invitata ad una loro serata, profetizzò con precisione l'incendio che sarebbe scoppiato sul luogo ove si compirebbe un grande atto di carità.

E' morto il generale Poilloue de Saint-Mars. Trovandosi infermo ebbe una crisi fatale apprendendo la morte della cugina, baronessa di Saint-Didier. Era notissimo per le misure umanitarie, talvolta bizzarre, che applicava al corpo d'esercito che comandava.

Iersera al teatro della *Porte S. Martin* era annunziata la ripresa del *Don Cesar de Bazan*.

Alle cinque e mezza il commissario di polizia intimò al direttore di tener chiuso il teatro d'ordine della Commissione di sorveglianza degli spettacoli.

Il teatro rimarrà chiuso finchè non si saranno eseguite le misure di precauzione ordinate un mese fa.

Simile misura rigorosa sarà presa per altri teatri pericolosi.

Per le esequie del duca d'Aumale

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 16, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il municipio di Dreux, volendo che la città partecipi al lutto per la morte del duca di Aumale, decise che nel giorno delle esequie saranno esposte ai monumenti pubblici le bandiere a mezz'asta. Lungi l'intero percorso saranno poi accesi i fanali del gas velati di nero.

Il disastro ferroviario di Dorpat

RIGA, 16. — E' stato constatato che, nell'accidente ferroviario presso Dorpat, vi furono 42 morti, 70 feriti gravemente e 34 leggermente.

Il re del Siam a Venezia

VENEZIA, 16. — Ieri il re del Siam ha offerto a bordo del suo *yacht* un pranzo in onore del duca di Genova.

Vi assistevano i principi e le notabilità siamesi e le principali autorità.

Iersera assistette sino alla fine della rappresentazione al teatro *La Fenice*. V'intervenne pure S. A. R. il duca di Genova.

In giro per il mondo

Ho poche ambizioni e piccole, ma la più grossa di queste poche è di essere membro della Giunta delle elezioni alla Camera senza però essere deputato.

Non vorrei avere questa ultima mortificazione per avere quella prima soddisfazione; ed ecco quindi come il mio sogno non diventerà mai realtà.

Vorrei essere membro della Giunta delle elezioni, perchè dinanzi a questo fortunato consesso, che io mi figuro di gente costretta a stare di buonumore una non breve parte dell'anno, passano situazioni e tipi e figurine e incidenti elettorali, tutta roba da schiattare dal ridere.

Ecco qui, per esempio, un opuscolo: *La verità sull'elezione di Capannori*, la cui lettura è esilarantissima e che contiene documentati, a uso e consumo della Giunta delle elezioni, le audaci imprese delle autorità in quel collegio dove si voleva fare trionfare a ogni costo il candidato ministeriale.

Un episodio fra tutti.

Si trattava di trovare un segno di riconoscimento fra i partigiani pel candidato ministeriale e gli agenti della forza pubblica.

Sarebbe infatti sembrato enorme se il prefetto, per mezzo dei suoi agenti, rappresentante com'è della volontà del governo, avesse maltrattato i sostenitori del candidato ministeriale!

Il segno di riconoscimento fu trovato in una cravatta di raso nero. Di cravatte simili ne furono acquistate 72 e distribuite fra gli amici più influenti del candidato ministeriale. Ma perchè non avvenissero equivoci con quelli che avessero per avventura portato una cravatta simile, fu aggiunto alla cravatta uno spillo composto di un brillante chimico.

Dopo di che, si può immaginare come procedevano le cose.

I possessori del fortunato talismano, sicuri di essere incolumi, si cavarono tutti i gusti, usando ed abusando della cravatta prefettizia.

Cosicchè, comunque decida la Giunta delle elezioni (se fossi io, deciderei di stringere quelle cravatte fino a vedere tutta la lingua restituita alla luce del sole) il fatto è che la vista di una cravatta di raso nero e di un brillante chimico ormai spargono il terrore a Capannori.

Ed ecco come si discreditano i commerci e le industrie nazionali.

×

Gli inglesi sono gente pratica — si dice e si ripete, da tutti; molti anni ne sono convinti pel solo fatto di sentirlo sempre ripetere.

Se vi fossero dei dubbi, gli inglesi li avrebbero recentemente tolti di mezzo, fornendo la prova più chiara di quel loro senso pratico che mai non li abbandona.

Il 22 giugno cominceranno le feste pel giubileo della regina Vittoria. Molte persone fanno preparativi costosissimi; ma nessuno bada a spese, poichè si tratta dell'amatissima regina.

Pure, gli inglesi non vorrebbero muovere tanti capitali per nulla e ragionano così:

« La nostra regina, la nostra adorata regina, è molto vecchia. E' salita sul trono a 17 anni, cosicchè ha 77 anni suonati. A questa età, che sorpassa la media della statistica attribuita alla durata della vita umana, si può anche morire. Sarebbe spiacevole se la regina, la amatissima e graziosa nostra regina, ci venisse a mancare prima della data del 22 giugno.

« Dove andrebbero le spese per illuminazione, per archi di trionfo, per addobbi, per fiori, ecc., ecc.? Tanto danaro gittato e sciupato senza uno scopo, e con una cattiva figura, per giunta, la figura del padron di casa che dopo aver speso per una festa, deve rimandar tutto per la morte improvvisa di un parente. »

Or se gli inglesi non fossero pratici, a una simile eventualità o non avrebbero pensato o, pensandovi, avrebbero scrollato le spalle.

Invece, in Inghilterra vi si è pensato, e in luogo di scrollare le spalle si è corso al rimedio.

Una compagnia di assicurazione si è fondata apposta obbligandosi a rimborsare agli assicurati le spese che essi si propongono di fare, qualora la regina muoia prima del 22 giugno.

Gli inglesi hanno trovato l'idea ottima; e si sono assicurati in così grande numero e per somme così forti che la Compagnia ha inteso il bisogno di alleggerire i suoi rischi, proponendo ad altre compagnie di contro-assicurarsi.

La lettera circolare che la Compagnia inglese ha diretto alle compagnie estere, termina con questa frase:

Dobbiamo aggiungere che, necessariamente, questa assicurazione è conclusa senza esame medico.

×

Il tram è al completo.

Un grosso signore si presenta allo sportello, cercando cogli occhi un posto.

— Inutile, signore — gli dice cortesemente una signora seduta vicino l'entrata — non avete come sedervi.

— Mi scusi; ho come sedermi; solamente cerco dove posso metterlo.

Rishel.

Maffei di Boglio Carlo Alberto

Riceviamo, e ben volentieri pubblichiamo, queste lettere dedicate alla memoria del marchese Maffei:

Egregio amico e collega

Nel numero della *Tribuna* pubblicato ieri, leggo brevi cenni sul compianto marchese Maffei, nostro ambasciatore a Pietroburgo.

Quei cenni non bastano a far conoscere le benemerenze di lui verso la patria.

Consenti a me di aggiungerne altri e ciò per la costante e lunga amicizia che a lui mi legava.

Io lo conobbi a Napoli quale addetto alla legazione di Sardegna nel 1858-59.

In quel periodo, dopo la pace di Villafranca, la parte liberale di Napoli era scossa, e non pochi disperavano quasi delle sorti d'Italia.

Il giovane Maffei pel contrario incuorava gli uni, e per quanto la sua posizione consentiva era largo di aiuto e di consiglio a quelli che confidavano nell'avvenire, e continuavano il loro lavoro con gli emigrati che erano in Piemonte, in Francia, a Malta ed altrove.

Era in Napoli allora quel console generale di Sardegna, Eugenio Fasciotti.

Chi potrà mai dimenticarli fra i superstiti di quel tristissimo periodo!

Passato lo scoramento per la pace di Villafranca, coloro che più nulla speravano, cominciarono a sperare, ma le speranze loro non andavano più in là di una federazione fra Napoli e Piemonte.

Gli altri, non mai scossi nella loro fede, miravano all'unità.

Morto Ferdinando II, venne a Napoli quale inviato straordinario di Piemonte presso il successore il conte di Salmour, egregio gentiluomo della antica stampa subalpina.

La missione di lui fu tentare la possibilità di una federazione.

L'egregio uomo aveva molta fiducia nella riuscita della sua missione, nonostante le intelligenti diffidenze del giovane Maffei e del console Eugenio Fasciotti che ben conoscevano gli uomini ed i tempi.

Io ricordo le vivaci discussioni che all'albergo di Inghilterra in Napoli si facevano presso il conte di Salmour fra i pochissimi che, non senza pericoli, si recavano da lui.

I liberali unitari non riuscivano a scuotere la fede dell'ottimo conte di Salmour. Ma dopo il discorso da lui fatto o letto a Corte, le cose mutarono. Il conte di Salmour si persuase che la federazione era impossibile.

Non è qui il caso di narrare quel difficilissimo periodo del movimento liberale a Napoli, e dell'azione del governo subalpino. Quel periodo tanto degno di essere conosciuto non ha trovato ancora lo storico che lo conoscesse bene o che avesse gli elementi necessari a bene conoscerlo.

A me oggi basta deporre un fiore sulla onorata tomba di Carlo Alberto Maffei verso la cui memoria la riconoscenza dei liberali napoletani non può mancare.

Ora egli non è più: ma morì nell'apogeo della sua carriera diplomatica.

Ed Eugenio Fasciotti?

Costretto nel 1882 a lasciare la prefettura di Napoli con modi e per fini indegni di un governo liberale e civile, e per ragioni che altamente l'onorano, oggi può dirsi dimenticato senza nemmeno uno di quei segni di stima che si sogliono dare a funzionari che per lunghi anni, ed in momenti difficili hanno servito la patria.

Ma se a lui mancò la riconoscenza ufficiale non gli manca quella di tutti coloro che furono insieme a lui ed al compianto Maffei modesti compagni di lavoro per la libertà e per la unità del loro paese.

Credimi intanto con sentimenti di amicizia

Tuo aff.mo amico e collega
Gius. Lazzaro.

Roma, 16 maggio 1897.

Uno studente che si suicida
perchè non può partire per la Grecia

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 16, ore 2,10 pom. — (*Vice-Arena.*) Crestino Ettore, da Siracusa, diciannovenne, studente universitario, erasi qui recato allo scopo di partire volontario per la Grecia. Ma avendolo la sua famiglia ostacolato, si suicidò ingoiando del sublimato corrosivo.

La „Tribuna" in Africa

La situazione al confine — Il ritorno di Mangascià — Le intenzioni di Menelich — I russi a Rateita — Il presidio di Mogadiscio — La mistificazione della ferrovia — Il tenente Negra — Quattro mutilati a Gerusalemme — I soldati a bordo — I volontari greci di Massaua — Nerazzini.

La situazione al confini era presso a poco, alla data in cui scrivo, la seguente.

Agos Tafari a Monte Fochessà sempre in lotta con ras Sebath per il dominio dell'Agamà.

Nei giorni scorsi una specie di dimostrazione militare fu fatta dal presidio nostro di Adicaiè per favorire — non comprendo veramente a quale scopo — l'ex nostro amico e poi nemico, ed ora novellamente amico Agos Tafari contro ras Sebath.

Agos Tafari lasciandosi credere sostenuto dal presidio di Adicaiè, si spinse contro Sebath che naturalmente, in vista della minaccia delle truppe italiane, dovette ripiegare.

La minaccia dell'avanzata mise in grande spavento tutta la popolazione dell'Agamà.

Chi conosce bene questi paesi, e specialmente i due capi abissini rivali — Tafari e Sebath — non si commoverà di certo alla notizia che sono sempre in lotta fra loro; gli antiafricanisti però, isterici permanenti e impenitenti, non lasceranno passare quest'occasione per gridare alla colonia minacciata ed al relativo prudente, dignitoso, prossimo ritiro.

Nel Tigrè, intanto, è sempre costante l'avversione tra i capi.

Degiacc Embai in Adua amministra la giustizia per Mangascià, come Degiacc Adgù nel Tembien: tutti e due però mentre apparentemente si fanno profferte di amicizia scambievole, in sostanza poi si odiano e si minano a vicenda, da buoni e fedeli tigrini.

Nello Scirè acquista sempre maggiori aderenze Degiacc Abrahà, il quale, anche dopo la battaglia di Adua, rimase a noi fedele.

Avendo egli ottenuto di andare in Scirè, dopo la morte di ras Agos, a far valere le proprie ragioni, egli ora non perde tempo e tenta di farle valere, in tutti i modi, onde ripigliare il dominio sulle terre che governò suo padre.

Tutti gli altri capi si barcamenano e seguono, con ansia, le fasi della lotta latente per seguire poi, a tempo opportuno, colui che avrà più probabilità di vittoria.

Al confine sudanese poi, nei giorni scorsi, era stata annunziata una minacciosa nuvoletta derviciana, ma anch'essa si è dileguata col vento della notte: il fatto che Osman Digma, come usa sempre in questa stagione, erasi portato ad Aderamà, a quattro tappe da Cassala, solleticò l'ardire militare del comandante la zona di Cheren, ch'era proprio deciso di andare incontro ai dervisci, qualora il vice-governatore avesse abboccato all'amo prestando fede alle informazioni trasmessegli.

A questo proposito non vi tacerò che fu anche ordinato — e forse anche eseguito l'ordine — al battaglione di Adicaiè di venire all'Asmara, essendosi sulle prime prestato piena fede alle notizie allarmanti del comandante la zona di Cheren!

×

Nei primi giorni di questo mese ras Mangascià ha fatto ritorno in Tigrè dal suo recente viaggio nello Scioa.

Appena ritornato egli ha scritto una lettera al nostro governo, nella quale dice che, *grazie alla potenza di Menelich ed alle nostre preghiere, egli avea potuto far ritorno nel suo regno.*

Egli rivolgendosi alle nostre preghiere, è, per questa volta, veritiero, giacchè, dopo il ricevimento poco entusiasta che ha avuto presso Menelich, ora solamente da noi si può aspettare di essere meglio assicurato nei suoi dominii, nei quali ha sempre tentennato.

×

Un negoziante indigeno che ho avuto occasione di vedere in questi ultimi giorni a Massaua, e che è fratello ad un tigrino che ha accompagnato Mangascià ultimamente nello Scioa, mi ha raccontato ciò che che aveva inteso in famiglia dal fratello intorno all'ultima gita mangasciana presso il Negus.

Secondo il reduce, ras Mangascià era guardato a vista anche prima di giungere ad Entoto: egli era stato accusato presso Menelich da Alula e ras Sebath e dagli altri capi tigrini — meno Tedla Abaguben e Tafari — di essere entrato in segreti accordi cogli italiani e cogli inglesi: in seguito poi a preghiere della Taitù, che aveva minacciato di farsi monaca se Menelich non avesse perdonato a Mangascià reintegrandolo nel Tigrè, il figliuolo di Johannes potè, perdonato, presentarsi al cospetto dell'Imperatore.

Non così è avvenuto di Ligg Abrahà — il fratello di Debeb e di Tedla Abaguben, educato a Torino e ultimamente inviato al Cairo da ras Mangascià per conferire col Sirdar. Egli è stato trattenuto in castigo da Menelich, e certamente non una lieta sorte è a lui preparata.

L'imperatore concesse a ras Mangascià il perdono e con esso il ritorno nel Tigrè a questa condizione: che cioè egli si mantenesse in buone relazioni con gl'italiani *sino a che costoro avessero adempiuto la promessa dei confini*, che dovranno quanto prima portarsi vicino all'Asmara.

E interpellato da me sulle intenzioni di Menelich al riguardo dei prigionieri, il fratello del reduce mi diceva che il generale Albertone e gli altri ufficiali sarebbero partiti dopo che gl'italiani avessero consegnati i *karsi* (talleri) ed i fucili che avevano presi sul mare (il carico del *Doelwyk*).

Io — pur accettando con riserva questa conversazione — non posso fare a meno di farvi osservare che il generale Albertone, partito con l'ultimo scaglione da Addis-Abebà, è stato effettivamente fermato a Lagardin, e non è stato concesso a lui di proseguire per la costa se non dopo che il *Doelwyk* abbandonò il porto di Massaua, carico delle armi e munizioni restituite, e — come diceva pubblicamente il comandante del legno olandese — diretto a Gibuti.

In quanto al confini purtroppo qui è voce generale che noi cederemo lo Scimenzana, perdendo poi anche Senafè e Gura.

E siccome l'appetito vien mangiando, pare che Menelich abbia pure intenzione — almeno in colonia ne correva voce insistente — di protestare presso le altre potenze contro l'occupazione da parte dell'Italia del territorio dei Bogos, fondando le sue pretese ragioni sul trattato Hevett, che quel territorio cedeva all'Abissinia.

Menelich, insomma, non riconoscerebbe all'Italia il legittimo possesso di quel territorio, nemmeno dopo la firma del famoso trattato di Addis-Abeba!

×

Intanto, a colmare la misura, il governo coloniale è stato costretto, giorni or sono, a rinforzare il distaccamento di Assab, e ad inviare a Raheita il *Veniero* frettolosamente.

Le notizie ufficiali naturalmente escludevano qualunque allarme per queste due improvvise partenze, ma le notizie semi-ufficiose facevano trapelare un imminente sbarco di russi a Raheita.

Da altre fonti, e anche attendibili, si dava per sicuro però che alquanti giorni prima, circa settecento lancie del sultano di Raheita avevano minacciato il nostro residente di Assab, e si aggiungeva che il sultano aveva venduto Raheita, sulla quale già sventolava la bandiera russa; la vendita sarebbe avvenuta malgrado il trattato che l'Ita[lia]

avea già, in altri tempi, firmato col sultano di Raheita!

×

E intanto col *Po* è ritornato in Italia il maggiore del genio cav. Pratolongo, insieme a tutti gli ufficiali componenti la famosa Commissione della ferrovia che dovea costruirsi in Eritrea.

E' un'altra pagina dolorosa codesta dell'ultimo periodo coloniale, la quale di certo ha dovuto molto influire sull'improvvisa partenza — ricordate? — del generale Baldissera dall'Eritrea.

Dirò brevemente i fatti, sicuro di non poter essere smentito, se la smentita dovrà essere fatta in buona fede.

A richiesta del generale Baldissera fu inviata in Eritrea, nel decorso mese di novembre, se non erro, una Commissione presieduta dal maggiore Pratolongo, per studiare un tracciato ferroviario da Saati a Gura, la quale sarebbe stata poi fortificata. Contemporaneamente agli studi, sarebbero stati iniziati anche i lavori per la costruzione della ferrovia.

Un bel giorno giunge ordine dal ministero al generale Baldissera, di sospendere i lavori fortificatorii di Gura per ragioni politiche; ma alle insistenti domande del governatore, il ministero si degnò di permettere la costruzione di una piazza forte a Saganeiti.

Dopo circa due mesi di studi per la ferrovia, il generale Baldissera non vedendo inviare i materiale occorrenti, dall'Italia, per la costruzione della ferrovia, insistette naturalmente presso il ministero per l'invio pronto dei materiali.

Sapete, cosa rispose il ministero? Che la Commissione aveva ricevuto il mandato di studiare *solamente* il tracciato ferroviario, e che di costruzione di ferrovia non era ancora il caso di parlare.

Pochi giorni dopo il generale Baldissera partiva definitivamente per l'Italia, dove, appena giunto, gli organetti ministeriali non mancarono di gettargli contro qualche strale della loro prosa velenosa.

Ed ora, dopo sei mesi, la Commissione per la famosa ferrovia riceve l'ordine di rimpatriare!

La burletta ha costato all'Italia parecchie centinaia di migliaia di lire, e quel che più addolora, la perdita per la Colonia di colui che meglio la conosce, e che giustamente non vuol più saperne, del generale Baldissera; ma tutto ciò che monta? la politica africana demolitrice della Colonia, frutto dei severi studi del ministero è salva: il paese è contento, che volete di più?

×

Col *Po* è tornato in Italia, a ristabilirsi completamente dalle tre ferite riportate negli ultimi fatti avvenuti in gennaio contro i dervisci, il tenente Nigra.

Io non so perchè quest'episodio dell'ultima disgraziata campagna dervisciana — dico disgraziata non per il valore degli ufficiali e delle truppe che, tutti, erano desiosi di combattere, ma per gli ordini di *massima prudenza* impartiti da Roma al vice-governatore per evitare qualunque combattimento — io non so perchè di quest'episodio nel quale miracolosamente il tenente Nigra ebbe salva la vita, non sia giunto mai in Italia, od a Massaua, alcuna notizia. Eppure in quel piccolo scontro coi dervisci fu ucciso uno dei nostri capi più fedeli, uno dei più belli guerrieri dell'Eritrea, il più implacabile nemico dei dervisci: il famoso Alì Nurim, capo dei Sabderat.

Chi scrive queste righe non ha saputo i particolari di quell'episodio che pochi giorni sono, dalla bocca del tenente Nigra, che ebbe il braccio destro perforato da una palla derviscia e che non può ancora esercitare tutti i movimenti di articolazione della mano.

E come il simpatico ufficiale ha raccontato a me i particolari della morte di Alì Nurim e delle sue ferite, così io ora racconto a voi il bellissimo episodio.

Il ventun gennaio i dervisci erano concentrati in Amideb: un fitto nembo di cavalleria dervisc impediva alla nostra di assumere esatte informazioni sulla forza, posizione ed intenzione del nemico, del quale s'era perduto il contatto sulla strada Agordat-Sciaglet-Ilascia.

Il tenente Nigra è inviato a prender il comando delle bande di Alì Nurin per dare un po' d'impulso al servizio d'informazioni verso quel fronte, e riferire con esattezza dove sia il grosso nemico. Egli si avvia lanciando molte pattuglie verso Amideb.

Faragialla, comandante dell'avanguardia di Hamed Fadil e nemico personale di Alì Nurin, aveva deciso di attaccare a fondo la piccola nostra banda, ridotta ormai a soli dodici uomini.

Le nostre pattuglie, tagliate fuori dalla cavalleria avversaria, sono costrette a ripiegare su Bacia, impossibilitate a portare a Sciaglet l'annunzio dell'imminente attacco, che avviene poi violento al mattino del 21 a Sciaglet.

Benchè impari di forze — Faragialla avea circa duecento uomini — il tenente Nigra e Alì Nurin, arrivano egualmente ad imporsi al nemico, che si arresta nel suo slancio, trattenuto dalle nostre fucilate, fatte a poco più di una quarantina di metri; ma una seconda schiera avversaria li avvolge da destra obbligando gli ascari di Alì Nurin a ritirarsi nella fitta macchia che stava loro alle spalle.

Visti soli il tenente Nigra e Alì Nurin, il nemico tenta di slanciarsi su essi rompendo la piccola siepe dietro la quale è appostato.

Il vecchio e valoroso capo dei Sabderat, benchè ferito, monta a cavallo, porgendo la mano al tenente Nigra, già tre volte ferito, per porlo in salvo col suo cavallo. Le due mani si uniscono; Alì Nurin cerca attirare a sè il tenente; invano. Nigra, debole per le ferite ricevute, ricade, traendo a sè il corpo di Alì Nurim, che resta impigliato con un piede nella sella. Il cavallo parte come un fulmine!

Il tenente Nigra, svenuto, è tolto miracolosamente da quel luogo dal suo attendente, che con slancio veramente generoso, lo trascina seco lontano.

I dervisci intanto hanno sfondato la siepe!

Essi raggiungono Alì Nurin che finiscono a colpi di lancia, e cui mozzano il capo, portandolo poi in trionfo ad Hamed Fadil.

La gioia di aver potuto uccidere il suo mortale nemico, fa evidentemente dimenticare a Faragialla il giovane tenente ferito, che, grazie alla fedeltà il suo attendente indigeno, può, a stenti, pian pianino, dopo due giorni raggiungere il campo.

×

Col *Po* hanno viaggiato anche i prigionieri liberati dallo scaglione Tola: sono duecento tra ufficiali e sottufficiali; sei ufficiali (i capitani Tola e Villa, i tenenti Spreafico e Bornia, i dottori Mauri e Marsanich) ed il signor Enrico Marchiori, l'affettuoso fratello del tenente degli alpini fatto con lo stesso prigioniero ad Adua.

Sono saliti a bordo pure quattro indigeni mutilati — reduci da Adua — che vanno a Gerusalemme in pellegrinaggio a ringraziare il Signore di aver loro conservata la vita in quel terribile frangente.

Inoltre sono partiti diretti a Suez, una dozzina di giovanotti greci, per andare a combattere in pro della loro patria, chiamati dalle relative famiglie.

Ho letto la lettera che il padre di uno di quei bravi giovanotti scriveva al figliuolo incitandolo a ritornare in Grecia, e non resisto alla tentazione di riferirvene una frase che è degna veramente della antica Grecia.

Essa dice così: *Se tu non vieni subito a difendere l'indipendenza della nostra patria, io e la tua mamma non ti riceveremo più! Viva la Grecia!*

×

Oltre i duecento soldati reduci dalla prigionia, erano a bordo altri trecento circa che rimpatriavano.

Come siano stati pigiati questi cinquecento uomini io non vi saprei dire: e parecchi di essi sono partiti da Massaua in condizioni di salute non troppo buone.

Ho chiesto al comandante del *Po*, signor Vernengo — una assai gentile persona piena di affettuose premure e cortesie verso tutti i passeggieri — come avviene che tanti uomini possano essere imbarcati sopra un piroscafo che non li può contenere; e sapete come mi ha risposto quell'egregio uomo?

Mi ha risposto che egli, a tempo opportuno, aveva fatto le sue rimostranze al Comando di Massaua, ma che questo non se n'era dato per inteso.

E dire che al 21 corrente è partito da Napoli un piroscafo noleggiato per Massaua.

Non si poteva attendere qualche giorno e far viaggiare con una maggiore comodità questi bravi figliuoli?

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 16, ore 5 pom. — *(D.)* I canottieri delle locali Società *Cappellini* e il *Remo*, stanno allenandosi e formando le squadre di voga *senior* e *junior*, per la imminente stagione estiva.

Essi prenderanno parte alla grande regata, che avrà luogo in Torino nel prossimo anno.

— L'avv. Pilade Ventane, che si è suicidato con una revolverata, a Firenze, dove risiedeva dal 1892, era livornese, ed aveva qui numerosissimi amici.

— E' nostro ospite, S. E. Aberal, ministro degli esteri del Portogallo.

— Giunge notizia che il vapore inglese *Kios*, carico di carbone qua diretto e raccomandato a una ditta livornese, ha urtato sulla barra di Sunderland, rimanendo affondato. Si lavora al ricupero.

— L'avv. Agostino Anselmi è stato nominato console del Venezuela in Livorno.

— Il ciclista Giacomo Marcenoro, che ha intrapreso il viaggio in bicicletta Livorno-Luino, ha fatto in un giorno 110 chilometri, dei quali 10 di ripide salite.

— La morte del prof. Serafini, conosciuta ieri sera, impressionò qui vivamente.

— Si radunò iersera questa Società « volontaria di soccorso ». Furono presentati e approvati i bilanci, che ne dimostrano la floridezza e la perfetta amministrazione.

— Gli abitanti del villaggio d'Ardenza hanno diretto, a mezzo del giornale popolare l'*Indipendente*, al commissario regio al nostro comune, una lettera aperta in favore dell'autonomia del loro borgo, di cui dimostrano, a proposito della legge relativa presentata dal ministero, la convenienza e l'utilità.

— Il giornale suddetto, annunzia la prossima nomina a senatore del prefetto conte G. Capitelli.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 16, ore 1,40 pom. — *(Masem)* — Dal cantiere dello stabilimento Odero, a Sestri-Ponente, venne ieri felicemente varato il nuovo e magnifico piroscafo *Centro America*, uno dei nove che stanno per arricchire la già magnifica flotta della Compagnia *La Veloce*.

Il *Centro America* lasciò lo scalo completamente ultimato e pronto a prendere il mare.

Subito dopo il varo, infatti, accese i fuochi e fece rotta verso il nostro porto, ove giunse poco dopo. Ai primi del venturo mese il *Centro America* inizierà i suoi viaggi.

Eccovi le dimensioni del nuovo e magnifico piroscafo, che fa veramente onore all'industria navale italiana:

Lunghezza in coperta, metri 110; larghezza fuori ossatura, metri 12,60; dislocamento tonnellate 5200; tonnellaggio di stazza, tonnellate 3473; forza della macchina in cavalli indicati 3600; velocità per ora nodi 14.5.

Il piroscafo ha 138 posti per passeggeri di prima classe e 725 di terza; è completamente illuminato a luce elettrica ed è dotato di tutte le comodità immaginabili.

— Stamane, alle ore 10,30, a bordo della corazzata spagnuola *Cristobal Colon*, fu celebrata la prima messa.

V'intervennero le autorità, le notabilità e molte signore.

Dopo la messa, venne scoperta, nell'appartamento di poppa, una targa in bronzo offerta dal municipio di Genova.

Parlò applauditissimo il comandante della nave, Moreo, ricordando i secolari vincoli di amicizia fra le due nazioni.

Alle 11,30 fu issata la bandiera italiana, salutata dalle salve di 21 colpi di cannone, ai quali rispose la batteria di San Benigno.

Venne servito quindi un sontuoso *lunch*, nel quale furono scambiati brindisi cordialissimi.

— Ricorrendo il 50° anniversario della morte di O'Connell fu celebrata, nella basilica di San Siro, una messa solenne. Officiò mons. Richard, irlandese.

V'intervennero le Società cattoliche ed una folla grandissima.

Dopo la funzione si formò un corteo, con venti bandiere e tre musiche, che si recò a piazza Banchi per scoprire il medaglione in bronzo apposto sulla facciata del palazzo De Asarta, dove O'Connell morì.

L'inaugurazione ebbe luogo al suono delle musiche e fra gli applausi di numerosa folla.

Parlarono applauditissimi monsignor Richard e monsignor Parodi.

Quindi il corteo si recò all'oratorio di San Filippo per assistere alla conferenza tenuta dall'avv. Scala.

NOTE TERNANE

(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 16, ore 11,20 p. — *(A. V.)* La bambina Lambardini Ginevra di anni 7, ogni sera circa le 6 1/2 tornandosene dalla scuola doveva necessariamente attraversare, per andare a casa, un prato prospiciente questo stabilimento ferriero.

Uno di quegli esseri schifosi, indegni di chiamarsi uomini, da otto giorni consecutivi appostava in quell'ora la bambina commettendo in di lei presenza atti così sconci, che la penna rifugge dal descrivere.

Il padre di lei si accorse che da qualche giorno la bambina tornava a casa tutta impaurita, e finalmente interrogatala venne a conoscenza delle bravure di quel lurido individuo.

Infatti ieri sera per assicurarsi meglio del fatto, si mise dietro un muro, diremo così, in osservazione e purtroppo dovè constatare la brutta realtà dei fatti raccontatigli dalla sua bambina.

Il satiro vistosi scoperto si dette alla fuga, non pertanto che l'Ismaele Lombardini, non potesse riconoscerlo per certo Canavicci Augusto, detto il *Mago*, di anni 30, *ammogliato con figli*, da Terni.

Denunziato alle autorità di P. S., venne poco dopo arrestato, e speriamo che la lezione che gli verrà inflitta sia davvero esemplare.

— E' attesa per oggi, domenica, una carovana numerosa di ciclisti provenienti da Roma. La sezione del *Touring* di Terni rappresentata dai vice consoli Tivano Nicolò e Giuseppe Giammugnai si è recato a Narni ad incontrarli.

— Mediante i buoni uffici di questa Camera di lavoro è stato scongiurato un nuovo sciopero delle operaie del Jutificio Centurini, che doveva cominciare domani, lunedì.

Le operaie volevano scioperare per spirito di solidarietà con altre 15 operaie licenziate recentemente per misura disciplinare.

Ieri sera le operaie furono convocate ad una adunanza che fu tenuta nella Palestra marziale, e tutto fu conciliato in modo che il lavoro in quello stabilimento, non subirà nessuna interruzione.

— Longari Cesare di Angelo, contadino di S. Gemini, di anni 30, fu ieri sera arrestato e stamani tradotto in carcere, imputato di lesioni gravi in persona del proprio fratello Francesco per motivi d'interesse.

I Reali a Torino

(Nostro teleg. part.)

TORINO, 16, ore 3 pomeridiane. — *(Piero)*. Stamani in piazza d'armi ha avuto luogo la rivista delle truppe della guarnigione, passata da S. M. il Re, accompagnato da S. A. R. il Principe di Napoli e seguito da parecchi generali e da un numeroso e brillante stato maggiore.

La Regina e le principesse assistevano in vettura alla rivista.

Le truppe sfilarono brillantemente. Il conte di Torino era alla testa del suo reggimento di cavalleria.

Ammirati specialmente gli alpini, il genio e l'artiglieria.

Assistevano dai palchi le autorità e molti invitati.

Una immensa popolazione acclamò i Sovrani ed i principi tanto all'andata che al ritorno al palazzo reale.

Stanotte è riuscito brillantissimo il ballo alla Filarmonica. I Sovrani si fermarono fino alla mezzanotte.

Larghi inviti sono stati diramati per il *garden party* al giardino reale. I Sovrani partono martedì. I principi pare si fermeranno ancora qualche giorno. Il duca degli Abruzzi partirà dopo i Sovrani per l'America a scopo alpinistico, assieme all'avvocato Gonella, all'ingegnere Sella, al dottor De Filippi e dalle guide valdostane.

Visiteranno Nuova York e San Francisco compiendo una escursione nel vulcano Elia.

Il duca d'Orleans, ricevuto dal Re nel suo transito a Torino, lamentò vivacemente il procedere del governo francese che non gli offerse spontaneamente il salvacondotto.

Un nuovo sodalizio politico in Romagna

(Nostro telegramma particolare)

RAVENNA, 16, ore 4 pom. — Stamane si è inaugurato il Circolo Patria e Progresso dei giovani costituzionali.

Sono intervenute numerose e spiccate personalità del partito.

Il giovane studente Bertolacci ha esposto felicemente il programma politico del sodalizio. Dopo ha parlato il conte Gamba brevemente, e poscia lungamente l'on. Rava. Del suo magnifico e interessante discorso, cui di politica vi era un solo cenno alla questione sociale sintesi del pensiero del secolo morente, la parte più brillante fu l'ignorata storia della fondazione del primo Circolo costituzionale ravennate avvenuta nel 1797 durante la repubblica cispadana, auspici i romagnoli Vincenzo Monti governatore locale, Paolo Costa e Jacopo Landoni.

Cotesto Circolo s'inaugurò con feste popolari in onore di Dante, ove si vide Ruggero Gamba indossare la veste tricolore che allora entusiasmava stante il soffio di libertà venutoci dalla Francia.

La patriottica e interessante narrazione ha impressionato l'uditorio e l'orazione ha riscosso frenetici applausi.

Rava si rivela ognora più oratore facondo e piacevole.

Il trattenimento si è chiuso con un vermout offerto dal Circolo.

FESTE PATRIOTTICHE

(Nostro telegramma particolare)

FOLLONICA, 16, ore 2,15 pom. — Quest'oggi ha avuto luogo la solenne commemorazione del ventesimo anniversario della fondazione del monumento che ricorda l'imbarco di Giuseppe Garibaldi a Calamartina per sottrarsi agli sgherri della reazione nel 2 settembre 1849.

Moltissime Associazioni della provincia di Grosseto e Pisa erano rappresentate.

Sono intervenute le bande musicali di Grosseto e Gavorrano.

L'on. Socci presentato dal patriota Nicola Guerrazzi ha tenuto un elevato discorso mandando un fervido saluto a Olivo Pima, presente, unico superstite fra i prodi che cooperarono al salvamento di Garibaldi.

Gli ufficiali della R. nave *Lombardia* ormeggiata in rada sono festeggiatissimi.

Tutto il paese è pavesato a festa e animato. La grande affluenza di forestieri presenta un colpo d'occhio splendido.

L'on. Fortis in Sabina

POGGIO MIRTETO, 15. — L'on. Fortis ebbe qui ieri un'accoglienza simpaticissima, spontanea, entusiastica. Non fu una dimostrazione di bandiere, di concerti, di rappresentanze officiali, ma di popolo.

Dopo il discorso, che destò tanto entusiasmo, gli fu offerto un banchetto di 60 coperti. L'on. Fortis era vicino al sindaco dimissionario di Poggio Mirteto, signor Giordani (che speriamo vorrà ritirare le dimissioni) al consigliere provinciale Duranti-Valentini e all'avv. Valli di Narni.

Ai brindisi, dopo il signor Manfredi, il dott. De Cupis alludendo a pressioni e promesse ministeriali, argutamente disse che gli elettori liberali, come i seguaci di Ulisse, si sarebbero chiuse le orecchie per non ascoltare le blandizie e le minacce di certe sirene.

Fortis nel suo bel discorso concluse: « Dopo 18 anni d'immutato carattere la mia Forlì ha creduto di chiudermi la bocca. Sta ora a voi, se lo volete, il riaprirmela. » Applausi infiniti, e calde parole d'augurio.

Il maestro d'Aspra, signor Gerardi, disse vibrate e opportunissime parole. Costretto a parlare, l'avv. Duranti si gloriò d'aver con altri amici avuto un solo merito, quello di spingere l'on. Fortis ad accettare la candidatura, offerta a quell'on. Fortis che, senza esagerazione, può prevedersi destinato a reggere i destini d'Italia.

Il sindaco di Poggio Catino, Teodosio Venerabeo, uno dei quattordici o quindici sindaci coraggiosi, che senza esitanza hanno già aderito alla candidatura Fortis, ebbe parole applauditissime, chiedendo che la lotta sia lasciata agli animi imparziali degli elettori, e non turbata da ingerenze illecite.

Interviene a questo punto, graditissimo, il cav. Nardi, già sindaco della città. E avendo l'on. Fortis inviato un saluto all'Umbria diletta, sorella della Sabina, nota la presenza di Giannetto Valli di Narni.

Tra i gridi di viva Narni, questi parla dicendo: non so che cosa Narni v'abbia preparato per ricevervi degnamente, o on. Fortis, non potremo gareggiare con l'accoglienza che vi ha fatta questa gentile città! Solo posso dirvi, che, anche a Narni, apprezziamo il significato della battaglia sul vostro nome, caro a tutta Italia!

L'on. Fortis, alle 5, accompagnato dal Comitato di Poggio Mirteto e da molti cittadini, visitò il ridente paese di Montopoli, accolto dall'intera popolazione e dalla rappresentanza municipale.

Il sindaco, infermo, aveva mandato il figlio, signor Augusto Fiori, e l'assessore delegato ingegner Raniero Rannzi. Tra i presenti notammo il cav. Gianniui, Giuliani Settimio, Torquato e Gio. Batt. Mercuri, Capriolt, il comm. Guerci, De Sanctis, avv. Giuseppe Poderosi, Domenico Gentili il dottor Benedetto Parisi e tutte le altre notabilità del paese.

L'on. Fortis fu ricevuto dal signor Mercuri, e la figlia del cav. C. Nardi fece splendidamente e con grazia gli onori di casa. Poi l'on. Fortis andò dalla principessa Orsini, a villa Mirabile.

Non vogliamo dimenticare, costretti dallo spazio a tacer tante cose, la visita che l'on. Fortis fece alla cooperativa vetraria di Poggio Mirteto, cordialmente accompagnato dall'avv. Bucci e assai bene accolto dagli operai.

La Sabina si muove, e vincerà!

×

MAGLIANO SABINO, 16. — Stamane alle 9 l'onorevole Fortis giunto qui ieri sera, teneva un discorso agli elettori di questo capoluogo.

Molto popolo, accompagnato dal concerto, fece all'onorevole Fortis la più festosa accoglienza.

L'onorevole Fortis venne presentato dall'avvocato Concelli il quale dopo aver ringraziato della manifestazione che gli elettori avevano fatto sul suo nome, disse come egli dinanzi al nome del Fortis aveva creduto suo dovere ritirarsi.

— Voi — egli soggiunse — volevate me ed io vi prego di portare il Fortis, su cui oggi si rivolgono gli occhi della Sabina non solo, ma di tutta Italia. La sua forza si rileva dal fatto che egli è giudicato uno dei capi dell'opposizione, benchè non sia deputato.

« In tempi migliori non si combattevano uomini come lui, ma oggi si perchè lo temono, perchè paventano il suo ritorno alla Camera.

L'onorevole Fortis ringraziò commosso l'avvocato Concelli:

— Ad esso — egli disse — debbo in gran parte la probabilità della riuscita, ad esso che fece sacrificio delle sue aspirazioni, ed al consigliere provinciale Orsolini che così poderosamente si è adoperato per conquistare al mio nome la simpatia degli elettori di Magliano Sabino.

« Se eletto mi occuperò con amore degli interessi locali di questa nobile regione. Ma non è per ciò solo che io chiedo agli elettori della Sabina il mandato. I miei precedenti indicano quale sarà la mia futura condotta.

« Noi dobbiamo restaurare le finanze, dobbiamo pensare sopratutto all'agricoltura, aiutando gli sforzi dei volenterosi, i quali, nonostante il pubblico generale disagio, nonostante le fiscalità che gravano sulla terra e sugli agricoltori, pure all'agricoltura danno la loro opera, il loro danaro, ben sapendo che in essa sta gran parte della fortuna d'Italia. E tra questi volenterosi debbo salutare tra i primi il nostro Orsolini, esempio vivente di ciò che può farsi e di ciò che dovrebbe farsi in pro' di questa regione, in pro dell'agricoltura italiana.

« Voi lo sapete che della questione agraria mi sono occupato con amore; ma purtroppo senza fortuna, poichè le vicende parlamentari hanno lasciato indiscusso il progetto da me presentato sulla colonizzazione interna.

« E se la sorte delle urne arriderà a noi, riprenderò quella proposta di legge la quale si riprodurrà alla Camera avvalorata dai voti degli agricoltori sabini fra i migliori d'Italia.

« E d'un'altra questione che sta a cuore di tutti gli italiani, ma tocca forse più direttamente questa regione, sento il dovere di occuparmi. Da trent'anni si promette il decentramento e la semplificazione amministrativa. Da trent'anni si promettono riforme tributarie, ma queste non vengono mai o se vengono si risolvono in un nuovo aggravio di fiscalità.

« Ed il paese ragionevolmente sfiduciato non crede più alle promesse, non crede più alla restaurazione economica del paese.

« Ora tocca a noi con buone leggi e non soltanto con delle promesse, di provvedere a questo risorgimento d'infondere nuova fiducia nel popolo, un popolo così ricco di buone qualità le quali noi sfruttiamo per lotte personali, per lotte infeconde che ci allontanano ogni giorno più da quella mèta cui dovrebbero esser rivolti tutti gli uomini di mente e di cuore — la prosperità e la grandezza d'Italia. »

Applausi fragorosi hanno accolto il discorso dell'on. Fortis.

Corriere giudiziario

TRUFFA DI 9000 LIRE

(Trib. penale di Roma)

Una signora di 45 anni, all'apparenza un po' scema, tenne in sua casa durante il 1894 un giovane di vita poco costumata, Manuel Filippo, d'anni 23, bolognese, il quale passava la giornata o alle *Variétés* o presso la vecchia signora, a cui la sua robusta giovinezza sapeva spillare dei buoni quattrini. Fu implicato in brutti affari, era imputato di ricettazione nel furto di gioielli alla contessa di Callera.

Nel febbraio del 1895 egli propose alla sua... protettrice di aprire in società con lui un banco di prestiti: egli si sarebbe incaricato di trovare il sovventore dei capitali. Ed il sovventore, ahimè, lo aveva trovato in un suo amico delle *Variétés*, Carlo Rossi, romano, il quale ebbe una bella parte, come testimonio, nel processo dei gioielli. Fatto sta che quella povera turlupinata, senza vedere il becco di un quattrino, firmò in favore di lui una cambiale senza data per la somma di 9000 lire.

Subito dopo il Manuel la induceva ad andar con lui per qualche giorno a Frascati, ed al Rossi era lasciato l'incarico di recarsi giornalmente nella casa della donna; ritirarvi la corrispondenza e spedirla a Frascati, al nido dei due male assortiti colombi. Intanto il Rossi faceva immediatamente protestare la cambiale, ed otteneva dal tribunale civile contro la firmataria di essa una condanna, che naturalmente fu contumaciale, giacchè il Rossi ebbe la cura di intercettare ogni atto notificato alla truffata.

Quando la sentenza, all'insaputa della vecchia, fu passata in giudicato, il Rossi iniziò gli atti esecutivi.

Allora finalmente essa aprì gli occhi e denunciò i due truffatori, che ieri furono condannati a 2 anni di reclusione e 500 lire di multa.

Il Manuel anche in questo processo è stato contumace: il Rossi era difeso dall'avv. Martini. P. M. Pace.

PROCESSO GUERRAZZI-DEL BUONO

LIVORNO, 15. — *(D.)* Continua oggi al nostro Tribunale la discussione della querela per diffamazione e ingiurie intentata dall'avv. G. F. Guerrazzi al gerente, signor Andrea Barucci, al proprietario, signor Pilade Del Buono, e al direttore, signor Averardo Borsi, del locale *Corriere Toscano*.

E' oggi presente anche il prof. Angelo Muratori, che assiste l'avv. Guerrazzi, costituitosi parte civile, insieme agli avvocati D. Cassuto, G. Lumbroso, Adolfo Corcos e Francesco Luigi.

Gl'imputati sono difesi dagli avvocati on. P. Mazza, P. Tribolati, V. Vaturi, S. Hermitte e T. Gagliardi.

Si nota un grande affollamento nell'aula, come alla prima seduta.

Si legge la deposizione, fatta in Roma, dell'on. *Salvatore Barzilai*. Questi dice di conoscere il Del Buono come un radicale, e di esser rimasto sorpreso della sua alleanza col Costella. Aggiunge di aver confessato ciò, in Roma, al Del Buono stesso.

Si interrogano poi i testimoni on. *Ettore Socci* e *Oreste Franchini*.

A questo punto l'avv. P. Tribolati, difensore degli imputati, solleva un incidente, dicendo che mancando in atti la querela dell'avv. Guerrazzi, il Tribunale deve dichiarare, senz'altro, non luogo a procedere.

Sorge un vivissimo dibattito legale, cui prendono parte gli avvocati Cassuto, Tribolati, Mazza, Muratori e il P. M., avv. L. Baseri.

Questi, insieme agli avvocati Cassuto e Muratori, dice che la procedura fu legale, e che il processo deve e può continuare.

L'avv. Cassuto fa una lunga dimostrazione della nessuna base che, secondo lui, ha l'obbiezione dell'avv. Tribolati, così nei precedenti che nella lettera e nello spirito delle legge.

L'avv. Tribolati parla anch'esso a lungo, per dimostrare che vizio di forma c'è, e [illegible].

Il Tribunale, presieduto dall'avv. B. Tocci, si ritira per deliberare, ed esce, dopo breve tempo, con una sentenza di non luogo a procedere per mancanza di querela, ossia per vizio di forma; e condanna, in seguito a ciò, l'avv. Guerrazzi, querelante, alle spese del giudizio.

Il P. M. si è appellato contro questa sentenza.

PROCESSO DI STAMPA

SAVONA, 15. — Dopo 3 giorni di dibattimento, nel processo per diffamazione intentato dall'avv. Astengo assessore comunale contro il cessato giornale *Il Vero*, il tribunale penale condannava Ettore Baldino, redattore, a mesi 15 di reclusione e 1500 lire di multa, Ciarlo Stefano, tipografo, a 5 mesi e 500 lire di multa, Sacco Giovanni, gerente a 15 mesi di reclusione e 1500 lire di multa; tutti alle spese e ai danni.

La grave sentenza impressionò il pubblico.

Piccola Cronaca

L'alcool, costituisce forse il peggior nemico che abbia l'uomo nella società moderna; esso, come il tarlo corrode la quercia, lentamente, ma con una inevitabile progressione, sconvolge, corrompe annienta l'organismo. E il deleterio effetto della bevanda seducente si continua, variamente trasformato, attraverso le generazioni e distrugge le razze, popolando la terra di un numero sconfortante di cretini, di epilettici, di dementi, di pazzi morali. Mentre l'Igiene lotta per la profilassi di questo terribile nemico di ogni reale civiltà, la medicina studia e cerca il rimedio per diminuirne le conseguenze e neutralizzarne i gravissimi effetti. E fra i tanti decantati rimedi, uno solo s'impone la nostra esperienza di dichiarare veramente benefico e salutare: esso è lo Sciroppo di Pariglina del Dott. Mazzolini di Roma, che attivando il ricambio favorisce l'eliminazione dell'alcool, impedisce l'indurimento delle arterie, la degenerazione del cuore, le alterazioni del cervello, e in breve tempo neutralizza l'azione del potente veleno. — Costa L. 8. Siccome le falsificazioni sono molte, si esamini bene che le bottiglie portino impresso nel vetro Farmacia G. Mazzolini, e la marca di fabbrica G. M., come pure siano avvolte dall'opuscolo e carta gialla filograna.

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

— Abbiamo molte obbligazioni con lui; disse Giovanni con mal repressa ironia. E' lui che ci ha, per così dire, costretti a venire a Parigi.

— Sicuro.

— E in seguito, non c'è stata pratica che non abbia fatto in nostro favore; prima per ottenermi l'aumento di stipendio...

— Che il ministero già ha accordato...

— Poi per il posto di sotto-capo...

— E mi ha lasciato intendere che non finirà lì...

Ma qui Teresa cambiò tono, e dichiarò nettamente:

— Ma d'ora innanzi, invece, sarà d'uopo rinunziare al suo appoggio.

— E perchè?

— Perchè mi ha fatto capire che i suoi servizi non dovevano essere sempre e al tutto gratuiti... La sua visita del resto è stata molto corta... Per fortuna abbiamo gli altri protettori.

La servetta venne ad annunziare:

— La signora è servita.

Giovanni Redon ebbe la forza di mostrarsi lieto a pranzo.

Egli alla sua volta raccontò l'incontro col cugino.

— Non ti ricordi?... Luigi Rambault, di cui ti ho parlato qualche volta.

— Sì...

— Che era, tre o quattro anni or sono, negli zuavi...

— Sì, sì...

— Il figlio della sorella del mio povero padre...

— Quella mal maritata?...

— E' vero che suo marito si è rovinato... Invece di coltivare le sue terre, non faceva che andare a caccia tutto il giorno e spesso anche tutta la notte... Il Morvan è il paese delle tentazioni per il cacciatore... vi abbonda la selvaggina... cinghiali, caprioli... tutto vi si trova. Mio zio aveva la passione della caccia, che non conduce certamente a far fortuna... Il povero Luigi non ebbe nulla dai suoi genitori... e finito il suo tempo al reggimento, ha dovuto per vivere, cercarsi un posto...

— E l'ha trovato? — domandò Teresa con indifferenza.

— Per fortuna, sì; se vedessi, ha una faccia contenta, è grasso, allegro, è sempre il buon ragazzo d'una volta. Non ci eravamo più veduti da molto tempo, e quando ci sposammo ebbi il torto di non pensare a lui... Veramente egli stava a casa del diavolo... chi sa dove? a Biskra, verso il Marocco... e poi i nostri parenti s'erano rotti. Finalmente oggi ci siamo trovati per caso.

— E che cosa fa egli?

— A dire il vero, non è un grande onore per la famiglia...

— Ma, infine, cosa fa?

— E' cameriere.

— Ah!

— Nè più nè meno.

— In una casa di gente a modo, almeno?

— Una casa eccellente.

— Da chi?

Giovanni Redon cercava nella memoria.

Non era simulazione; non aveva dato nessuna importanza a quel particolare.

— Insomma - disse - non me ne ricordo più. Ah! ecco.

E pronunziò rapidamente:

— Dal marchese di Bordes.

Per fortuna, in quel punto stesso, una delle bimbe rovesciò il bicchiere sulla tavola.

Essa stava vicino al padre, che al rumore si voltò per vedere il disastro.

Sulla tovaglia bianchissima, si stendeva ora una macchia color di rosa, che arrivava fino al piatto di porcellana a fiorami di delicato colore, nel quale stavano le porzioni di un pollo tagliato allora allora dal sottocapo.

Questa diversione salvò Teresa, il cui volto diventato ad un tratto pallidissimo fu tosto invaso da una fiamma di rossore.

Giovanni Redon, occupato ad ascingare la tovaglia colla sua salvietta, non si avvide della passeggera emozione della moglie.

Teresa aveva ripreso il dominio di sè, prima che Giovanni avesse finito la sua operazione.

— E quel signore abita? - domandò di nuovo, fingendo una indifferenza completa.

— Rue de Babylone... Luigi mi ha detto una infinità di bene del suo padrone... Ricco, bello e buono. La fenice dei padroni, a quanto pare...

« E deve essere vero, perchè chi meglio del cameriere può conoscere un uomo? »

Il pranzo terminò in pace.

Alle nove, marito e moglie stavano seduti nella camera di quest'ultima.

Le bimbe dormivano.

— Sai - disse Redon - oggi, nel dopopranzo, al ministero non ci sono stato.

— Ah!

— Mi sentivo male; una terribile nevralgia... L'aria di quegli uffici è un'aria pestilenziale...

— E dunque?

— Sono andato ai Campi Elisi, fino verso l'entrata del Bosco...

— Solo?

— S'intende; e camminando ho fatto delle riflessioni...

— Su che?

— Su quel che mi dicevi ieri; del tuo desiderio di possedere una villa... sul mare... verso Villers o Trouville...

— Scherzavo!

— Ma confessa che ti piacerebbe?

— Ma quando è impossibile!

— Perchè impossibile? Ho trovato la maniera di contentarti.

— Tu?

— Io, sicuro; come vuoi?...

Si alzò, portò alle labbra la mano di Teresa e si dispose a lasciarla sola.

— Domani - disse - ti esporrò i miei progetti.

— Perchè domani?

— Perchè, passeggiando, avremo il tempo di parlarne.

— Dove?

— Nei dintorni di Parigi; in qualche luogo, ove andremo a passare la domenica.

— E vuoi proprio...?

— Sì; voglio offrirvi una piccola festa; una volta tanto si può cavarsi una voglia.

— Sia pure.

— Fatti bella!

— Per far piacere a te!

— Buona notte, dunque.

Giovanni Redon fece uno sforzo per allontanarsi dalla camera, dove tutto lo invitava...

Richiuse dolcemente l'uscio, mentre il petto di Teresa si gonfiava ad un respiro di consolazione.

— Ah! - disse ella - m'inganno; egli non sa nulla!

VI.

L'ultimo dei lieti giorni.

Il sole si levò in uno di quei cieli trasparenti che sono la gioia degli occhi e la disperazione dei pittori di paesaggio.

La notte innanzi era caduta una pioggerella quieta e senza tempesta.

Le nuvole s'erano dileguate senza lasciare altra traccia che la rugiada sulle erbe e delle perle sulle foglie.

Aprendo la sua finestra, e giudicando da quel lembo di cielo che da essa gli era concesso di vedere, Giovanni Redon potè prevedere con una gioia malinconica che la giornata sarebbe stata bella.

Indossò un'antica giacca di velluto marrone, alla quale era affezionato come a un vecchio amico, e fece un giro per l'appartamento camminando sulla punta dei piedi per non destare la famigliola.

Un lieve rumore che veniva dalla cucina attirò la sua attenzione.

Leonia, la servetta, bionda, grassotta e vivace, e di una fisionomia simpatica, era già al lavoro.

Il fuoco era acceso sul fornello, e Leonia, che era l'unica domestica di Redon, stava preparando delle provvigioni per la passeggiata.

Il sottocapo si fermò sulla porta della cucina.

— Già in piedi! - disse.

— Non se ne può fare a meno; ci sono molte cose da fare; fra poco saranno tutti desti, e allora non c'è verso di poter più lavorare.

— Non vi affaticate troppo.

— A che ora si parte?

— Alle nove... alle nove e mezzo... alle dieci... Non c'è fretta.

— Anche le dieci non tarderanno a venire... sono già le sette...

— Faremo colazione in qualche osteria... oppure sotto gli alberi.

— Davvero?

— Ci prenderemo una bella vettura...

— Sarà dunque una festa... Lo sa la signora?

— Non ancora... E' una sorpresa che le preparo. Non dite nulla.

CRONACA DI ROMA

NELLA BASILICA VATICANA
L'addobbo per le canonizzazioni del 27 maggio

Gli addobbi della basilica di San Pietro per la canonizzazione dei beati Antonio Maria Zaccaria e Pietro Fourier sono ormai terminati. Schiere di operai sampietrini vi lavorano da più di due mesi e in questi ultimi giorni l'opera è diventata più alacre e febbrile; nel pomeriggio la basilica sta chiusa. Cominciano già a levarsi qua e là impalcature; pilastri ed archi sono già tutti parati di drappo rosso; i lampadari nella navata centrale e nelle crociere sono già a posto, ora si stanno collocando quelli sotto gli archi; le tribune riservate sono compiute e le altre si stanno tappezzando; il maggior lavoro è concentrato ora intorno al trono dal quale Leone XIII compirà la solenne cerimonia e che sorge in fondo all'abside.

Il trono supera in altezza 27 metri ed in larghezza 28 metri. Nel mezzo è il seggio del Pontefice, di grandiosa architettura; in alto si legge il motto: *Gloria coronasti eos*. Nel fornice sono adagiate le statue di San Pietro e San Paolo con lo Spirito Santo, in forma di colomba, raggiante. Vi si accede per una grandiosa gradinata, ai due lati della quale sono due candelabri alti 9 metri, di disegno figurato, ove il Leone dell'Apocalisse con angeli in forma di sostegno, tiene il mistico libro aperto con le epigrafi: *Vicit Leo de tribu Juda*, e *Pax tibi Leo Pontifex meus*. Nel mezzo sta genuflesso un angelo alto due metri in atto di tenere una cesta di fiori in mano. Sopra il trono, in mezzo ad una grandiosa raggiera in legno dorato, è stato posto il quadro del Nebbi raffigurante la «Trinità.»

Nell'abside ai due lati del trono sono due tribune: quella a destra di chi guarda il trono, artisticamente lavorata con balaustrine dorate e stucchi, è, secondo il cerimoniale delle altre santificazioni, riservata ai Sovrani. Stavolta probabilmente resterà vuota. In quella a sinistra, dello stesso lavoro, prenderanno posto i cavalieri del sacro militare ordine di Malta.

Oltre a queste vi sono altre otto tribune, sei delle quali a doppio ordine.

Nelle due che chiudono la piccola crociera delle navate delle cappelle della Colonna e di S. Michele si collocheranno: il corpo diplomatico, i principi assistenti al soglio, monsignor maggiordomo dei Sacri Palazzi, il patriziato romano e la famiglia del Papa.

Altre quattro, costruite davanti ai piloni della cupola, sono destinate per il capitolo Vaticano, Lateranense e Liberiano, per il presidente dei *Postulatori*, per il prelato canonico della fabbrica di S. Pietro, per la famiglia dell'architetto commendatore prof. Busiri, per le suore dei monasteri fondati dai nuovi Santi, pei parenti loro, e per le *postulazioni*. Le ultime due, più vaste, per gli invitati, sono state erette nelle due grandi navate laterali dei ss. Processo e Martiniano e ss. Simone e Giuda.

Ai quattro piloni della cupola, sotto le logge dette delle Reliquie, sono stati collocati quattro grandiosi stendardi rappresentanti i miracoli approvati per la canonizzazione. Questi stendardi misurano 9 metri di altezza e 6 di larghezza. E siccome i miracoli approvati per la canonizzazione del B. Zaccaria sono tre, e quelli del B. Fourier due, il quinto stendardo è stato innalzato all'ingresso del tempio dalla parte interna della porta principale. Ciascuno stendardo ha un'iscrizione latina, che illustra il quadro. Quelli del B. Zaccaria rappresentano: il primo, dipinto dal Grillotti, la completa guarigione, avvenuta in Cremona il 23 ottobre 1876, di un certo Francesco Aloni, fabbro ferraio; il secondo, opera del pittore Galimberti, la guarigione pure avvenuta in Cremona il 21 maggio 1873, della sorella di Francesco Aloni, Paola; il terzo, del Palombi, la guarigione avvenuta a Castagnolo Minore presso Bologna, nel 1876, del contadino Vincenzo Zanetti. Anche quelli del B. Fourier, dipinti dal Cisterna e dal Grillotti, rappresentano due guarigioni di infermità, avvenute, l'una nel 1868 in Parigi in persona di suor Maria Alessandra, nata Ambrosine-Bondin, novizia nel monastero detto l'Abbaye-aux-Bois, e l'altra nel 1876, in Strasburgo, in persona della conversa del monastero delle canonichesse, suor Maria Francesca.

Si stanno ora ultimando i due quadri-stendardi, dipinti ad olio dal Galimberti e dal Monti, rappresentanti le virtù dei nuovi Santi; saranno trasportati in processione, quando il Papa si recherà dalla Cappella Sistina in S. Pietro.

Quello del Galimberti rappresenta da un lato la carità del B. Fourier, dall'altro un miracolo operato dal Beato stesso e riguardante la rovina di una fabbrica in costruzione, nella quale tutti gli operai rimasero illesi. Lo stendardo del Monti rappresenta nelle sue due facce due episodi della storia dell'ordine dei Barnabiti.

Come abbiam detto, tutti i paramenti dei pilastri e gli addobbi delle arcate della basilica, sono in istoffa e damasco rosso, ornati di stelle e a frangie dorate. Sono stati necessari per l'addobbo circa 8000 metri di stoffa.

Dalla volta, dalle arcate e dai pilastri scendono 900 lampadari, e al disopra dei grandi pilastri e del fregio della navata maggiore, come pure al cornicione e loggiato della cupola, sono 460 metri di *antifisse* con candele.

Si calcola che tutte le candele ascenderanno al numero di 18,000.

Sono stati costruiti nuovi e appositamente per la prossima cerimonia, dieci lampadari in ferro, posti nel centro di ciascuna delle dieci arcate delle cappelle, che misurano 16 metri di periferia massima e metri 8 di altezza; ciascuno è composto di altri 28 lampadari portanti 250 candele.

Due altri colossali lampadari si stanno collocando in mezzo alle due navate dei Santi Processo e Martiniano e dei Santi Simone e Giuda. Sono anche essi in ferro a tre ordini di corone e figurano il triregno papale. Misurano 22 metri di periferia massima e 13 metri di altezza, e sono composti di altri 45 lampadari, che contengono ciascuno 500 candele.

Nel portico della basilica, sulle tre grandi porte, sono stati collocati altrettanti immensi tabelloni incorniciati in stile classico, con volute, festoni e ornati a tinta di bronzo dorato, ed epigrafi latine, dettate da mons. Nocella.

Davanti alla loggia esterna della basilica sarà posto un grande quadro dipinto dal Nobili, raffigurante i nuovi santi in gloria.

Il Papa ha prescelto a direttore per tutti i disegni di addobbi ed illuminazione, l'architetto comm. prof. Andrea Busiri-Vici, il quale li eseguisce e viene coadiuvato dai suoi due figli: ingegneri Francesco e Carlo.

Monsignor Luigi Pericoli, segretario della commissione cardinalizia e presidente dei *postulatori*, attende indefessamente nella basilica a dare ordini perchè tutto proceda secondo le disposizioni approvate dalla Commissione, la quale si compone dei cardinali Aloisi-Masella, presidente, Parocchi, Mocenni, Mazzella, Rampolla, Vannutelli V. e Gotti e dai prelati Pericoli, Spolverini, Panici, Biggi, Persiani e Lugari.

I lavori sono stati dati tutti in appalto e importano la complessiva somma di lire 240,000, somma che viene pagata in parti eguali dalle due *postulazioni* dei nuovi santi.

L'esecuzione dei lavori è affidata all'assistente cav. Enrico Celso Donnini e al soprastante Ercole Scarpellini.

Verranno dispensati diecimila biglietti per le tribune, dalla Commissione delle feste, e ventimila per il pubblico, dai parroci.

Ai pellegrini sarà dato un posto al principio dello steccato riservato al pubblico, verso la cattedra.

La richiesta dei biglietti è enorme: a quest'ora vi sono oltre 76.000 domande per le sole tribune.

Gli ingressi alla basilica saranno quattro, e cioè: per gli alti dignitari dalla porticina sulla piazza di Santa Marta; per gli invitati, dalla sagrestia; per quelli che assisteranno al solo passaggio del Papa, dalle tribune appositamente costruite sotto il portico, dal portone di bronzo; e finalmente per il pubblico, al quale è riservata tutta la navata maggiore fino alla statua di S. Pietro, dal portone detto di Carlo Magno.

Il cardinal vicario ha emanato un invito sacro, nel quale, fra l'altro, si dichiara che per espresso desiderio del Papa non potranno entrare in chiesa emblemi e stendardi.

Il giorno della cerimonia alle 3 pom. la basilica verrà aperta al pubblico. La luminaria resterà accesa come nella mattina.

La sera verranno illuminati con 1000 fiaccole e 2000 lanternoni la facciata e il portico della basilica, e non la cupola, come da alcuni s'insiste a dire.

ATTORNO LA MORTE DEL FREZZI
Il parere di un medico

Abbiamo potuto avere un preciso resoconto dell'autopsia del cadavere del Frezzi. Da essa risultano le seguenti lesioni:

Nel cranio: vaste ecchimosi nel cuoio capelluto. Frattura comminutiva di un osso parietale, di ambedue le ossa temporali e dell'osso sfenoidale; alcuni frammenti distaccatisi erano introspressi nella cavità cranica.

Nel torace: Frattura di una clavicola, e di più costole d'ambo i lati; distacco di 10 costole dalla loro inserzione vertebrale; frattura del corpo di tre vertebre dorsali e di numerose apofisi trasverse.

Lacerazioni di ambedue le pareti laterali del pericardio, e lesioni polmonali multiple.

Nel ventre: larga lacerazione del fegato e della milza; sezione completa del duodeno, e parecchie altre lacerazioni di minore importanza.

Per dare un'idea ai nostri lettori della motivazione scientifica a cui potranno informare il loro giudizio i tre periti chiamati a risolvere le controversie esistenti fra i dottori De Pedys e Pardo, abbiamo voluto udire il parere tecnico di un medico sottoponendogli i dati necroscopici surriferiti. Egli ci ha detto:

— Voi mi chiedete se da questi dati necroscopici si può concludere che le lesioni furono prodotte esclusivamente per una caduta dall'alto.

Premetto che sarebbero necessari elementi molto più dettagliati per dare una risposta convincente del quesito che mi rivolgete, ma però posso affermare che tutto il complesso di tali lesioni per la forma, natura e sede diversa che esse presentano mal si concilia con l'idea di una caduta dall'alto. Se noi accettassimo questa ipotesi, in qual senso immagineremmo che avesse spiegata la sua azione la forza vulnerante, ossia l'urto subito dal corpo dell'infelice?

La molteplicità, la gravità, e la grande estensione delle fratture riscontrate nelle ossa del cranio starebbero a deporre per una caduta, come suol dirsi, a capo fitto, per la quale la parte del corpo che prima toccò il suolo sarebbe stata la sommità del capo. Ma in tal caso, come spiegare le numerose altre lesioni scheletriche e viscerali, se l'urto, frantumando così il cranio, caduto da soli sei metri d'altezza, ha estinto quivi la maggior parte della sua forza?

L'esperienza poi dimostra come nelle cadute dall'alto sul capo, se avvi frattura della colonna vertebrale, questa abbia sempre sede nelle vertebre cervicali, talora nelle lombari, rarissimamente o mai, nelle dorsali.

Inoltre, quando la milza ha il suo volume normale, difficilmente si rompe per contraccolpo, potendo però ciò accadere talora per il fegato, che è un organo molto più voluminoso.

La rottura del duodeno, o primo tratto intestinale, è rarissima, e i pochi casi che sono registrati si riferiscono a violenze che hanno agito direttamente sull'addome schiacciandolo contro un corpo o un piano resistente; nessuno dei casi dipese da caduta, sia pure dall'alto.

E tutte le altre lesioni delle costole, fratture e lussazioni di esse, avvenute così a destra come a sinistra del torace, come si spiegano, in concomitanza colle alterazioni surricordate, se le attribuiamo a caduta?

In quanti sensi avrebbe irradiato la sua azione la violenza dell'urto, per determinare tante lesioni in così svariate direzioni? Non è forse vero che le lesioni indirette o per contraccolpo si verificano sempre o quasi in un punto più o meno diametralmente opposto a quello in cui agì la forza vulnerante?

D'una certa importanza è altresì il fatto della mancanza di fratture od altre lesioni delle estremità che sono tanto facili a verificarsi, anche in più punti, per cadute da qualsiasi altezza.

A me sembra che la sede, la varietà, la gravezza e la molteplicità dei traumi riscontrati nel cadavere del Frezzi siano tali da rendere più verosimile l'ipotesi che fossero prodotte in gran parte per schiacciamento o per compressione prolungata fra due corpi resistenti.

Un tale assieme di lesioni somiglia a quello che spesso si rinviene nel tronco di quei disgraziati che furono investiti da grandi massi o da frane, o compressi fra i tamponi di due vagoni ferroviari.

Non escludo però che alcune delle descritte ferite, per esempio quelle delle ossa craniche, si debbano a caduta da un luogo elevato, dal quale evidentemente si sarebbe, in caso di un reato, gettata la vittima allo scopo di connettere le inferte lesioni con l'idea di un suicidio.

Continuano le indagini

Il giudice istruttore Boccelli continua attivamente le indagini sull'affare Frezzi.

Ieri mandò a invitare al suo ufficio il direttore del giornale l'*Avanti*, e in assenza del direttore si recò dal giudice istruttore il Cassola.

Stamane fu chiamato il Podrecca. Ambedue sono stati a lungo interrogati intorno alle notizie pubblicate dal loro giornale.

La testimonianza di una delle donne

Un nostro *reporter* ha potuto parlare con una delle donne, che era nelle carceri di San Michele, il giorno in cui vi morì il Frezzi. E' certa Antonietta Molinari, e si trovava in quelle carceri di passaggio, essendole stato ordinato il rimpatrio.

Ha confermato di essere stata interrogata dal giudice istruttore.

— Dove stavate a San Michele? — gli abbiamo chiesto.

— In una cella all'ultimo piano.

— Potevate udire quanto avveniva nelle altre celle del carcere?

— Sì: ma è inutile che mi interroghiate di nuovo.

— Perchè?

— Ho detto tutto al giudice istruttore: sono pronta a ripeterlo al dibattimento. E spero bene che giustizia sarà fatta.

Non volle aggiungere altro. Ad altre domande rispose costantemente:

— Con me vi erano altre due donne perchè non andate da loro? Ve ne diranno di più di ciò ch'io non voglia dire.

Da fonte autorevole ci è confermato che le donne udirono quelle grida di *aiutatemi, m'ammazzano*, di cui dicemmo ieri.

Adunanze popolari

Mercoledì prossimo, alle 8 e mezza di sera, nel locale della «Giuditta Tavani» in via della Lungaretta n. 97 p. p., si riuniranno i rappresentanti dei sodalizi popolari di Roma, per intendersi circa la convocazione di un pubblico comizio e per rendere onoranze alla memoria di Romeo Frezzi.

La signora Garibaldi. — La signora Costanza Hoperaft, moglie del generale Ricciotti Garibaldi, è partita iersera per la Grecia a raggiungere il marito.

TEATRI

Scluto ci telegrafa da Catania:

Iersera abbiamo avuto un grande avvenimento artistico, al nostro teatro massimo *Bellini*, con la prima della *Bohême* di Puccini, nuova per Catania.

L'opera ebbe un gran successo. La musica fu giudicata geniale e perfetta per potenza descrittiva e ispirazione melodica. L'esecuzione degli artisti ottima.

La signorina Tilde Maragliano rese con finezza artistica il personaggio di *Mimì*.

La signora Campagnoli-Cremona fua un inarrivabile *Musetta*, per *coquetterie* artistica e voce squillante.

Il tenore Panbianco cantò con voce fresca, potente e melodiosa.

Il baritono Modesti rese benissimo il carattere di *Marcello*.

Insuperabile *Colline* fu il basso Cicoolini.

Benissimo il baritono Bortolomasi, il basso Cremona e il tenore Sodi.

L'opera fu concertata e diretta stupendamente dal valoroso giovine maestro Oscar Anselmi.

×

Ci telegrafano da Siracusa:

«Iersera s'inaugurò con straordinario concorso di gente il teatro *Massimo* di questa città.

«L'elegantissima sala presentava un colpo d'occhio stupendo. Purtroppo, con tanta aspettativa, il *Faust* ebbe un esito infelice. Molti zittii, diversi fischi e innumerevoli proteste.»

SPORT

LE CORSE A SAN SIRO

MILANO-SAN SIRO, 16, ore 7 pom. — Oggi prima giornata della seconda riunione di primavera. Il tempo è splendido.

Abbastanza affollati il prato e le tribune.

Prima corsa — Premio «Gorgonzola», lire 1500 e metri 1000.

Corrono: *Sicula, Coronet, California, Florence, Nichmond, Mongrana, Eden.*

Arriva primo, inaspettato e facilmente, *Richmond*. Il totalizzatore dà 117 — secondo *Florence* — terzo *Mongrana*.

Seconda corsa — Premio «Olona». lire 2000 e metri 3200.

La seconda corsa si riduce a un *match* fra *Ulveston* e *Tanville*. Vince come vuole questo.

Terza corsa — Premio «Milano», lire 4000, distanza metri 2500.

Corrono: *Vistola, Drusilla, Febo, Oak Leaf.* La corsa viene condotta da *Febo*.

A cinquanta metri dal traguardo, *Drusilla* si porta facilmente prima — seconda *Vistola* — terzo *Febo*.

Mi sembra probabile che nella corsa del «Commercio» di domenica prossima, trionferà *Drusilla*.

Quarta corsa — Premio «Saronno», lire 1500 e metri 2700.

Corrono: *Ruggero, Sabina* e *Patria*, e arrivano in quest'ordine.

Quinta corsa — Premio «Martesana», lire 2000 e metri 2800.

Corrono: *Cassio, Indivia, Méleagre, Breslez.* Arriva prima *Breslez* — secondo *Méleagre* — terzo *Cassio*.

Ultima corsa. «Premio Pordenone» L. 1500 su m. 3500, *steeple chase*. Iscritti *Vasco, Saba, Compagnon, Geranium, Loboivre, Mikes Fancy.*

Corrono *Laboivre* e *Mikes-Fancy*, ed arrivano in quest'ordine.

In complesso, le corse riuscirono poco importanti per il numero limitato dei cavalli che vi presero parte.

IL TORNEO INTERNAZIONALE DI FIORETTO
(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 16, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — Nel torneo internazionale di fioretto, dopo successive eliminazioni, rimasero di fronte il giovane professore belga Desmedet, che l'anno scorso battè Greco, e il maestro francese Rouleau.

Dopo una nuova prova, vennero divisi fra i due contendenti il primo e il secondo premio.

Il maestro Conte, il quale restò fra quattro contendenti nell'ultima gara battendo Bergas, restò poi inferiore a Desmedet, nell'assalto con questi, e gli fu così attribuito il terzo premio.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Ostuni, 15. — *Orribile assassinio* — Stamane in una casa rustica, contrada Molillo trovavansi i resti mortali di Prudentino Rosa di anni 60; poco dopo in Ostuni dai parenti notavansi che l'abitazione della medesima, sita in via Riformati era stata svaligiata.

Denunziate simili scoperte alle autorità, queste per indizii raccolti ha potuto per ora assodare che la Prudentino, una solitaria che viveva coltivando un suo campicello nella contrada summenzionata, tra martedì e mercoledì veniva sgozzata e il suo cadavere nascosto sotto un mucchio di paglia e fascine a cui mettevasi fuoco.

Il movente di un reato così orribile che dinota la massima malvagità in chi l'ha commesso, pare sia stato il furto, poichè l'assassino dopo aver distrutte le tracce del primo misfatto recavasi comodamente in Ostuni e con la chiave rubata all'infelice trucidata intromettevasi nella sua abitazione asportando quanto gli era sembrato più conveniente.

Il giudice istruttore Monamarco del tribunale di Lecce, su semplici indizi ha ordinato l'arresto di due nipoti della Prudentino e di tre altri parenti, fra i quali eranvi state delle futili quistioni di famiglia; ma mancano finora prove positive a carico dei carcerati, tutti di buona condotta.

Il fuoco appiccato al casolare, alimentato da cento fascine ivi contenute, carbonizzò quasi completamente il cadavere, del quale si è rinvenuto in parte intatto il capo e parte del petto, su cui restano impresse le traccie di ben sette colpi di pugnale, come si è potuto assodare da quel poco di autopsia che s'è potuto praticare.

Ignorasi l'ammontare del furto.

In città deplorasi l'insipienza della locale P. S. dedita completamente alla politica e alla distruzione dell'impavido *Rinnovamento*, reo di dire sempre la verità.

Palermo, 16. — *Nel comune.* — Ieri stesso il senatore Amato ha dichiarato di accettare la carica di sindaco.

Presterà giuramento domani.

Ha invitato anche una Commissione composta di tre moderati e di tre democratici a riunirsi oggi al municipio onde procedere alla scelta dei componenti la Giunta.

Il Consiglio probabilmente sarà convocato per giovedì.

Il terremoto. — I terremoti d'ieri in senso sussultorio e ondulatorio formano argomento di tutti i discorsi.

Il popolino vi vede un segno della collera divina per l'inaugurazione del *Teatro Massimo* che doveva avvenire ieri sera.

Il teatro è sorto sopra le rovine di tre monasteri.

L'inaugurazione avverrà stasera essendosi rimossi gl'inconvenienti avvertiti dalla Commissione della vigilanza dei teatri.

S. Maria Capua Vetere, 15. — *Le corse obbligatorie.* — Stamane hanno avuto luogo al campo di Capuno, diretto dall'egregio colonnello cav. Bottini, e coll'assistenza dei generali cav. Fantoni e cav. Radicati, le corse obbligatorie degli ufficiali del reggimento lancieri Novara (5°), qui di stanza.

Gli ufficiali erano divisi in tre gruppi, di cui il primo composto di capitani e gli altri due di subalterni. Lunghezza della pista 2200 metri, con cinque ostacoli.

Nel primo gruppo è giunto per primo il cavallo montato dal capitano Sellà, nel secondo gruppo quello del sottotenente Di Sammarzano e nel terzo quello del tenente Di Lorenzo.

Le corse sono riuscite interessantissime. Grande entusiasmo negli ufficiali.

Padova, 15. — *Uno scheletro.* — Presso Battaglia si stanno eseguendo vari lavori per l'ampliamento dei molini.

Ieri, demolendo un'ala di fabbricato venne scoperto uno scheletro umano, perfettamente conservato.

L'autorità inizia le indagini di metodo. In paese i commenti sono infiniti e si pensa già a delitto consumato ed impunito!

Dono cospicuo. — Per l'erigendo Istituto dell'infanzia abbandonata la signora Elena Comparetti regalava venticinquemila lire e la signora Stefania Omboni Etzerodt lire diecimila.

L'Istituto avrà sede propria in via Orti a Savonarola.

Finora i ragazzi derelitti raccolti, arrivano alla cinquantina.

Bari, 16, ore 3 pom. — *Per l'Esposizione di Torino.* — Termina ora la riescitissima adunanza dei rappresentanti delle provincie e amministrazioni comunali e delle Camere di commercio di Bari, Lecce, Foggia per la costituzione del Comitato regionale pugliese all'Esposizione di Torino.

V'intervennero le notabilità delle tre provincie e numerosi commercianti e industriali delle Puglie. Dopo uno splendido discorso del presidente della Camera di commercio di Bari Ditullio e una nitida relazione del segretario del Comitato Gambarini, l'assemblea approvò un ordine del giorno proclamante la costituzione e la nomina del Comitato.

Vi furono scambi di solidarietà fra i rappresentanti delle tre provincie utili all'avvenire dei comuni e delle regioni.

Fu spedito un saluto affettuoso alla città di Torino. L'adunanza riescitissima assicura un concorso solenne alla festa del lavoro, manifestazione nazionale.

Aidone, 13. — *I funerali del senatore Cordova.* Oggi hanno avuto luogo solenni funerali in onore della salma del senatore Vincenzo Cordova, ai quali hanno preso parte le rappresentanze del Senato e della Camera dei deputati, del ministero e delle varie autorità della Sicilia.

La salma verrà tumulata nel Campo Santo in uno dei quattro posti riservati agli uomini illustri.

Spezia, 16. — *Movimento di navi.* — Domattina alle ore sette salperanno, dirette al porto Santo Stefano, la *Lepanto* e il *Duilio*.

Le raggiungeranno colà fra breve la *Calabria* e l'*Italia* da qui e la *Lombardia* da Follonica. Insieme proseguiranno poi per Gaeta, Napoli e Castellammare per le esercitazioni e istruzioni.

Una galleria d'arte moderna a Venezia

VENEZIA, 14. — Il giovane principe Alberto Giovanelli ha indirizzato iersera al sindaco, conte Grimani una lettera, con cui offre al Comune parecchie importantissime opere nazionali e straniere da lui, per un importo di oltre 40,000 lire, acquistate alla Esposizione internazionale d'arte testè inaugurata, per iniziare così a Venezia una Galleria d'arte moderna.

I quadri comperati dal principe Giovanelli e regalati al Comune di Venezia sono i seguenti:

Pescatore di Skagen, di Michael Ancher (danese).
Fra sole e luna a S. Anna di Brittany, di Robert Brough (scozzese).
Al vento, di Pietro Fragiacomo (veneziano).
In Brianza, di Emilio Gola (milanese).
Sotto la luna, di Francis Henry Newbery (scozzese).
Fioritura nuova, di Cesare Laurenti (veneziano).
Una ragazzina, di Jean Twerojaikoff (russo).

UN BRUTTO FATTO

UDINE, 14. — L'altra sera, certo Luigi Selencig usciva di casa sua per salire a Podresca. Siccome attendeva un suo zio, avendo udito, giù nella vallata, un frastuono di voci come di avvinazzati che contrastassero, temendo che lo zio fosse alle prese con gli ubbriachi, ritornò addietro, e chiamato suo padre e suo fratello si avviarono al luogo donde partiva il frastuono. Avevano appena fatto pochi passi, che si videro venire incontro uno sconosciuto in giubba nera e calzoni bianchi, gridante:

— Fermatevi, che ora vi ammazzo tutti.

I tre malcapitati credettero opportuno correre a casa e serrarvisi.

Lo sconosciuto fu tosto alla loro porta e gridando e bestemmiando voleva che aprissero. Il Selencig, corse ad una finestruola del granaio e si mise a gridare aiuto. Lo sconosciuto prese di mira la finestra e sparò un colpo di fucile; fortunatamente la palla andò a colpire il muro.

Mentre ciò avveniva, un altro sconosciuto, vestito come il primo, stava pure nei pressi della casa, immobile, guardando. Le grida di aiuto furono sentite da due guardie di finanza, le quali corsero presso la casa, e saputo che quei due sconosciuti erano due guardie di finanza austriache che avevano sconfinato intimarono loro che si fermassero. I due prepotenti risposero:

— Venite qua voi!

Allora le nostre guardie, per intimorirli, spararono tre fucilate in aria, ciò che bastò perchè i due soggetti fuggissero oltre il confine.

Si seppe poi che quei due figuri erano veramente guardie di finanza austriache, ubbriache, della brigata di Mernicco. Lo narrarono la notte medesima altre due guardie doganali dell'impero vicino, venute a Podresca per informarsi com'erano andate le cose, poichè i due scappati avevano raccontato che le nostre guardie avevano sparato contro di essi, senza nessun motivo! Una cartuccia di moschetto austriaco inesplosa fu rinvenuta presso la casa di Selencig.

Le prepotenze dei due finanzieri austriaci hanno indignata la tranquilla popolazione di Podresca.

INFORMAZIONI

A PALAZZO BRASCHI

Oggi l'on. Di Rudinì conferì col ministro della marina, on. Brin.

LA SQUADRA DI RISERVA

Domani, 17, partirà da Spezia la squadra di riserva, al comando dell'ammiraglio Marin, per un giro d'esercitazione in alto mare. La squadra toccherà Gaeta, Pozzuoli e Castellamare.

Prenderanno parte alle esercitazioni, per ora, alcune navi: l'*Italia*, il *Duilio*, la *Calabria* e la nave-scuola *Caracciolo*; le altre raggiungeranno poi la squadra.

LA QUESTIONE AGRUMARIA

Iersera si adunarono a Montecitorio i deputati agrumari.

Furono deliberate le note proposte della Commissione dei sette.

Ad istanza dell'on. Fulci ne fu aggiunta un'altra tendente ad impedire la sofisticazione delle essenze di agrumi per mezzo della trementina.

La Commissione dei sette fu incaricata di partecipare al governo le deliberazioni dell'adunanza e poscia riferirne.

L'AMBASCIATORE DEGLI STATI UNITI

Telegrafano da New-York, 15:

«L'ambasciatore degli Stati Uniti presso il Re d'Italia, signor Draper, è partito oggi per l'Italia, a bordo del vapore *Bourgogne*».

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA P. I.

Quanto prima saranno pubblicate le nomine dei nuovi membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione cioè dei quattro eletti dalle Università e degli altri quattro scelti dal ministro della pubblica istruzione.

Fra questi ultimi sappiamo che vi sono il sen. Boccardo, il rettore dell'Università di Napoli, comm. Miraglia e il comm. Cammarota.

MINISTERO D'AGRICOLTURA

Domani, alle ore 10 ant., si adunerà presso il Ministero dell'agricoltura, la Commissione consultiva per la fillossera.

— Ieri furono chiuse le adunanze del Consiglio superiore d'agricoltura. In assenza del ministro, presiedette la seduta l'on. Gianforte Suardi.

IMPORTANTE DECISIONE PER GL'IMPIEGATI

La IV Sezione del Consiglio di Stato si è addimostrato ancora una volta rigida tutelatrice dei diritti degli impiegati dello Stato. Con decisione pubblicata ieri sul ricorso del cav. Aristide Vallesi, commissario di Cognara, a cui era stata negata la promozione per anzianità, il Consiglio di Stato rigettando tutte le eccezioni di inammissibilità del ministero delle finanze, ha annullato la relativa deliberazione ministeriale, ed ha deciso che se un regolamento (nella specie quello sulle dogane 22 luglio 1894) può stabilire che le promozioni di classe debbono farsi tutte per merito, ciò deve avvenire con riguardo ai diritti quesiti degli impiegati in servizio e che quindi al cav. Vallesi spetti senz'altro la promozione richiesta.

Il ricorso fu validamente sostenuto dall'avv. Luca Cuccia.

Cose di Napoli
(Nostro teleg. part.)

Napoli, 15, ore 1 pom.

BANCHETTO

Quest'oggi alle 3 pom., sullo incantevole scoglio di Frisio a Posillipo avrà luogo un banchetto in onore del duca di San Donato. Molti gentiluomini e moltissimi elettori di San Carlo all'Arena hanno voluto manifestare il loro affetto al più antico deputato di Napoli, al loro trentasettenne deputato, e la tradizione della loro fedeltà forma l'orgoglio maggiore del nostro carissimo duca. Vi interverranno pure il sindaco di Napoli marchese di Campolattaro, l'assessore delegato Summonte, il commendatore Pagliano presidente della Deputazione provinciale, molti consiglieri provinciali, la rappresentanza della Camera di commercio e del Consiglio comunale. Sarà da vero un merito alla festa napolitana spontanea e che riuscirà di certo di soddisfazione al paese e di onoranza per un uomo che è nella vita politica da 50 anni che prigioniero politico al 1847 ebbe l'esilio per 12 anni!

IL RISANAMENTO

Il Consiglio comunale ha approvato la nuova convenzione del risanamento che assicura la prosecuzione dei lavori e il compimento dell'opera.

Il Consiglio ha riconosciuto che sarebbe stato grave danno abbandonare l'opera quando vi erano le migliori garanzie perchè essa fosse menata a termine.

AL BANCO DI NAPOLI

Il Consiglio d'amministrazione del Banco di Napoli ha deliberato d'impiantare uno speciale servizio di pegnorazione presso le succursali di Caserta, Avellino e Catanzaro.

Dimostrazione anticlericale
(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 16, ore 5,10 pom. — La dimostrazione anticlericale organizzata dai massoni e radicali, in contrasto alla processione cattolica di venerdì, ebbe luogo oggi alle ore 2.

Gran numero di Associazioni democratiche con bandiere si adunarono intorno al monumento Garibaldi, in piazza Cairoli; indi sfilarono ordinatamente dirigendosi a piazza Santa Marta ove è il monumento ai caduti di Mentana.

Una grande folla di curiosi riempiva le strade per le quali passava il corteo.

Un immenso apparato di forza pubblica, circondava i dimostranti. La truppa rimase consegnata nei quartieri.

Dinanzi al monumento di Mentana venne pronunziato un discorso d'occasione, poscia la dimostrazione si sciolse. Nessun incidente.

La morte del cardinale Di Rende

Ci telegrafano da Benevento che stamane, alle ore 10, è morto nella Badia di Montecassino, dove era ammalato da cinque giorni per polmonite, il cardinale Camillo Siciliano Di Rende, arcivescovo di Benevento. La triste notizia, sparsa in un lampo, ha addolorato la città tutta, specialmente il popolo, che trovava in lui un grande benefattore.

I negozi sono chiusi in segno di lutto e molte bandiere abbrunate.

Si preparano funerali solenni.

Il cardinale Camillo Siciliano Di Rende nacque in Napoli il 9 giugno 1847. Ancora giovanetto fu inviato in Francia ove attese ai primi studi nel Seminario di Orléans. In Roma, nel Collegio Capranica, compì la carriera degli studi e fu ordinato sacerdote in Napoli nel 1870. Pio IX, che nutriva pel giovane prelato un'affezione singolare, lo preconizzò vescovo titolare di Tricarico nel concistoro del 28 dicembre 1877, e Leone XIII lo promosse arcivescovo di Benevento il 12 maggio 1879. Nell'amministrazione di quell'importante diocesi il novello pastore diede prova di grande zelo; riaprì il Seminario chiuso fin dal 1861, istituì vari canonicati, favorì gli studi e si occupò dei minuti dettagli dell'amministrazione.

Nell'ottobre 1882 fu inviato, in qualità di nunzio apostolico, presso il governo francese.

Nel concistoro del 14 marzo 1887, Leone XIII lo creò cardinale, assegnandogli il titolo di S. Sisto.

Il cardinale De Rende doveva recarsi a Roma per il concistoro del giorno 20.

La guerra greco-turca
(Nostro teleg. part.)

L'azione guerresca nell'Epiro

COSTANTINOPOLI, 16. (Ufficiale). — La divisione di Osman pascià essendosi battuta dinanzi ad Arta da due giorni contro forze elleniche superiori è riuscita ad infliggere al nemico gravissime perdite e a sloggiarlo dalle forti posizioni che occupava.

ATENE, 16. — L'esercito greco dell'Epiro è stato costretto a ritirarsi ad Arta.

Le perdite subite dai greci nella battaglia di Gribovo ascendono a 558 uomini messi fuori combattimento tra cui 33 ufficiali.

Si assicura che il governo abbia inviato ordini ai comandanti delle truppe greche in Tessaglia e nell'Epiro di mantenersi strettamente sulla difensiva.

Le pretese della Turchia

COSTANTINOPOLI, 15. — La Porta ha risposto ufficialmente stamane al *memorandum* collettivo degli ambasciatori del 12 corrente, dichiarando di non poter aderire all'invito delle potenze per la cessazione delle ostilità prima che la Grecia accetti le sue condizioni, cioè: Annessione della Tessaglia alla Turchia; pagamento di una indennità di guerra di dieci milioni di lire turche; abolizione delle capitolazioni di cui ora godono i sudditi ellenici residenti nell'impero ottomano.

La Porta soggiunge che senza l'accettazione di tali condizioni l'esercito ottomano continuerà le sue operazioni.

Le proposte della Turchia

PARIGI, 16, ore 5,20 pom. — (*Jacopo*). Oggi la Porta comunicherà agli ambasciatori le seguenti proposte di pace:

Le frontiere saranno quelle del 1832.

La Grecia pagherà un'indennizzo di 280 milioni; saranno abolite le capitolazioni; si negozierà un trattato di estradizione fra la Turchia e la Grecia.

Le condizioni della pace

VIENNA, 1, ore 5,40 pom. — (*D. S.*) In questi circoli politici si smentisce la notizia che una delle condizioni di pace della Turchia sia il possesso della Tessaglia in cambio di Creta.

Mandano da Atene: Nel golfo di Salonicco la nave greca *Kanaris* catturò tre velieri turchi che tentavano di rompere il blocco; la stessa nave bombardò Platamona.

Una nota greca alle potenze

PARIGI, 16, ore 5,12 pom. — (*Jacopo*). Una nota greca alle potenze dice:

La ripresa delle ostilità in Epiro era necessaria in seguito alle operazioni dei turchi che si erano fortificati a Gribovo onde attaccare Arta.

Il monumento a Maria Teresa a Presburgo
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 16, ore 5 pomeridiane. — (*D. S.*) Stamane nella città di Prezburgo, sotto una pioggia dirotta ebbe luogo la solenne inaugurazione del monumento all'imperatrice Maria Teresa, in presenza dell'imperatore, degli arciduchi, delle arciduchesse e dei magnati in splendidi costumi tempestati di pietre preziose, del cardinale Vaszary, dell'episcopato ungherese e di immensa folla giubilante.

La città era imbandierata. Il monumento, di marmo di Carrara, opera dello scultore ungherese, è posto su di una collina ove anticamente si incoronavano i re d'Ungheria.

E' alto 11 metri; il piedistallo di granito grigio, alto 4 metri e mezzo, rappresenta uno dei più interessanti episodi patriottici, avvenuti a Presburgo nel secolo scorso.

La giovane imperatrice è seduta a cavallo, circondata dai magnati che giurano: *Vitam et sanguinem pro rege nostro.*

Il monumento costò 100,000 fiorini.

Il monumento a Beaumarchais
La corsa Bordeaux-Parigi
(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 16, ore 5 pomer. — (*Jacopo*). S'inaugurò una statua a Beaumarchais sulla piazzetta davanti al castello che si è fatto costruire Rossini.

— Il vincitore della corsa da Bordeaux a Parigi è Rivierre.

IL TRATTATO FRANCO-ABISSINO
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 5 pom. — (*Jacopo*). Lagarde intervistato dichiarò di non poter dire la qualità del trattato che concluse con Menelich, ma in breve il Governo ne pubblicherà le parti essenziali.

Egli mostrossi entusiasmato del Negus, di Taitù, dell'Abissinia e del suo esercito.

Altre vittime dell'incendio del Bazar della Carità
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 4,45 pom. — (*Jacopo*). Madame Delaunne e la figlia, ferite nella catastrofe soccombettero; madamigella Valence de Menardière pure: con esse le vittime ammontano a centotrenta.

Si annunzia che il barone Mackau verrà processato come uno dei responsabili dell'incendio; il donatore anonimo del milione sarebbe appunto lui.

Il generale Polavieja a Madrid
(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 16, ore 8 pomer. — (*Ramon.*) E' arrivato ora il generale Polavieja; era atteso alla stazione da poche autorità, ma da cinquantamila persone circa e da innumerevoli associazioni civili.

Quando si presentò Polavieja allo sportello del vagone scoppiarono formidabili evviva a Polavieja e alla Spagna.

Fece impressione il macilento aspetto di Polavieja che è gravemente ammalato ed ha l'occhio destro bendato.

Montato in un landau chiuso, lentamente avviossi, scortato dai gendarmi a cavallo e dalle associazioni, per un tragitto lunghissimo, attraverso alle principali strade della capitale.

Almeno centomila persone acclamano con crescente frenesia il pacificatore delle Filippine; i balconi e gli edifici sono tutti imbandierati o gremiti.

Giunto il corteo al domicilio del generale, questi si affaccia al balcone fra le acclamazioni della folla.

La regina riceverà oggi stesso il generale.

I giornali facevano dispensare gratuitamente dei supplementi con la biografia del Polavieja.

Le accoglienze fatte al generale sono riuscite veramente grandiose.

Per la morte del marchese Maffei

PIETROBURGO, 16. — Il *Journal de Saint-Pétersbourg*, annunziando la morte dell'ambasciatore italiano, marchese Maffei, dice:

«Tutta l'alta società della nostra capitale, dove l'ambasciatore italiano godeva vivissime simpatie e dove il suo carattere e le sue alte qualità erano tanto apprezzate, sarà dolorosamente colpita dalla morte dell'eminente diplomatico, così improvvisamente rapito.»

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

Alle ore 19 di ieri, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con forte animo di cristiano, serenamente moriva, a 48 anni, confortato dalla religione, dalla famiglia e dagli amici, il

Cav. Uff. Eugenio Tibaldi

direttore del teatro Drammatico Nazionale.

Il trasporto della salma avrà luogo alle ore 9 di domani, lunedì, muovendo da via Nazionale, n. 149.

Non si mandano partecipazioni.

COMUNICATO

In replica al comunicato del Sig. Raffaele Gambardella inserito nel numero 133 di questo giornale, il sottoscritto fa osservare, che è cosa comoda per un accusato colpito da querela per la quale è iniziato il procedimento, dichiarare che è ingiusta e diffamatoria. Invece di questa gratuita dichiarazione il Sig. Gambardella deve attendere il responso dell'autorità giudiziaria.

Cesare Ferretti.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione vietata

— Bisognerà ricorrere - soggiunse Mousset - ai mezzi estremi... e allora...

— Quali mezzi?... - mormorò Armanda fremente. - Spiegatevi.

— Mi intendo da me...

— Ma dite, dite! - insistè la giovane temendo di capire.

— Affemmia - esclamò Mousset con una meravigliosa faccia tosta - quando si giuoca una partita bisogna prevederne e... accettarne tutte le conseguenze! Quando è in giuoco la vendetta, non si sa mai ove si possa essere trascinati!... Agendo da solo, sono io che mi comprometto in tutto ciò. Ora se una disgrazia capitasse al duca...

— Una disgrazia?... - interruppe violentemente la figlia del banchiere commossa.

— Se egli dovesse sparire, per esempio - continuò freddamente l'antico giovane di notaio.

— Sparire!... Il duca!... Oh, signor Mousset!

— Preferite che egli sposi Maddalena Duhamel? - chiese brutalmente il giovane. - Allora facciamo come se non avessimo detto e convenuto nulla!

E, facendo vista di ripigliare nel portafoglio il denaro dategli da Armanda, aggiunse con una punta di dispetto:

— Poichè voi indietreggiate avanti alla vendetta, signorina, non avete più bisogno dei miei servigi. Permettetemi dunque di restituirvi ciò...

E l'amante di Leonora, con un gesto in cui non si tradiva alcun dispiacere, tese alla signorina Monval il pacco dei biglietti.

La giovane si era nascosto il volto fra le mani.

— Ripigliatevi questo e addio signorina - continuò l'abile furfante. - In fondo voi avete ragione: dal momento che il duca di Soisy e la signorina Duhamel si amano, che cosa possiamo farci? Quanto è più generoso da parte vostra il lasciarli terminare, senza frapporvi ostacoli, il bel sogno che hanno cominciato!

— Restate... signore - esclamò Armanda rialzando il capo e fremendo di rabbia alla perfida insinuazione di Mousset.

— Volete?...

— Sì, voglio... mi voglio vendicare, quali si siano le conseguenze, capite!... esclamò con ira la giovane.

Mi voglio vendicare del disprezzo del signore di Soisy!... Agite a vostro talento!... Poco mi importa dei mezzi che impiegherete purchè non trionfi la mia rivale, purchè ella soffra a sua volta tutte le angoscie che sopporto io!...

— Siete ben decisa?

— Assolutamente, rispose Armanda senza esitare.

— Avete fiducia in me?

— Vi do carta bianca, come vi ho aperto anche un credito illimitato.

— Alla buonora! A noi due allora, signor di Soisy! mormorò il figlio dell'intendente con un accento d'ira che fece trasalire la figlia del banchiere.

— Avete dunque anche voi delle ragioni per avercela col duca? chiese ella stupita. Dunque lo odiate?

Il giovane esitò un momento a rispondere.

— Sì, confessò egli alla fine con voce secca, è vero; io lo odio!

— Che cosa vi ha fatto?

— Egli è la causa che mio padre è morto in carcere e disonorato!

— Vostro padre?... Quale relazione poteva esistere fra di loro?

— Mio padre era intendente nel castello di Soisy. Al momento di regolare la successione del vecchio duca, falsamente accusato di malversazioni, fu arrestato e messo in carcere ove morì di dolore.

— Ma all'epoca del decesso del fu duca di Soisy, il signor Gerardo non era che un bambino, a quanto mi è stato detto. Non è dunque lui...

— Che cosa mi importa? interruppe Mousset esaltandosi a sua volta e lasciando esplodere tutta la violenta collera che racchiudevasi nel suo cuore contro Gerardo.

Che cosa mi importa che sia lui o che altri abbiano agito in nome suo?... Il fatto non sussiste meno per questo, nevvero?...

D'altronde il duca e la duchessa sono morti e della sua razza resta egli solo; su chi mi vendicherei? Peggio per lui poi se è venuto ad attraversarmi il cammino.

— Voi lo odiate molto?

— Oh, io lo abborro, lo abborro! - fece il giovane con forza - Io abborro lui e i suoi! Egli incarna per me l'ingiustizia sociale!

D'altronde - aggiunse Mousset che non riusciva a trattenere la bile concentrata nel suo animo, abbiamo anche un vecchio conto da regolare insieme; ho delle ragioni personali contro di lui.

Armanda ascoltava parlare il suo alleato con gioia segreta.

Ella non aveva adesso più bisogno di incoraggiarlo. L'amante di Leonora narrava tutto da sè: la sua rabbia e la sua gelosia contro Gerardo, che aveva coperto il posto da lui ambito all'officina Duhamel, e l'invidia che da quel giorno aveva nutrito contro l'intruso.

— Senza di lui io sarei certo riuscito a farmi accettare dall'ingegnere Verneuil. Dopo tutto, egli non aveva alcun serio motivo per respingermi: sicchè io ho una doppia ragione per odiarlo - concluse Mousset - di cui la signorina Monval aveva seguito col più vivo interesse l'esaltazione sempre crescente.

— Sì - pensava la giovanetta che era adesso anche lei invasata dall'ira - con un tale ausiliario sono certa di essere servita a dovere.

Io non temo più la rivalità di Maddalena.

L'uomo che è qui, avanti a me, non indietreggierà avanti a nulla; egli arriverà fino al delitto — se occorra — per vendicarsi... e mi vendicherà in pari tempo di colui che mi ha disprezzata. Ho avuto la mano felice; è proprio l'uomo devoto e senza scrupoli che mi occorreva.

E non esitando più, risoluta ad agire, per impedire la felicità di Gerardo e di Maddalena, Armanda Monval si applicò a rassicurare il complice sulle conseguenze che poteva produrgli la fatalità delle circostanze.

— Voi sapete già che la mia borsa vi è aperta - affermò di nuovo la giovane - il denaro non vi farà mai difetto.

Quanto al mio appoggio, neppure esso vi mancherà. Se voi vi trovereste per caso compromesso, io mi incarico di fare agire per voi in alto luogo...

Mio padre ha numerose e preziose relazioni con personaggi altolocati i quali hanno degli obblighi con lui e non possono rifiutargli nulla. Noi siamo solidali l'uno con l'altro e voi mi conoscete abbastanza per sapere che non vi abbandonerò.

Agite dunque senza timore e con risoluzione! Lavorate nell'interesse del nostro odio comune!... Sbarazzatemi di una rivale odiosa che mi incomoda, e, se debbo rinunciare a Gerardo, dell'uomo che non posso più possedere; fate perlomeno non sia di nessuna altra!

— Ve lo prometto - disse Mousset con energia. - Contate pure sopra di me!...

XXIII.

Restituzione anonima.

L'officina modello del futuro deputato Monval si elevava come per incanto. I lavori erano quasi terminati.

Gerardo vi spiegava un'attività febbrile che aumentava ancora il suo desiderio di essere alla fine sbarazzato del compito accettato e che gli ultimi avvenimenti sopravvenuti gli rendevano tanto pesante.

Poi il giovane non vedeva inoltre l'ora di rioccupare il suo posto presso il signor Duhamel.

Egli voleva avvicinarsi a Bois-Jolivat, non potendo sopportare l'idea di rimanere a Parigi dopo la partenza di Maddalena.

— Dopo tutto, il signor Monval non ha più bisogno di me, pensava egli. Tutto è pronto, d'altronde, i miei piani sono totalmente completi, le mie note tanto particolareggiate e precise, i miei disegni tanto esatti che chiunque adesso potrebbe curarne l'esecuzione.

Ciò sarà per entrambi, credo, un uguale sollievo.

Bisogna che ne parli al signor Duhamel. Egli troverà forse il mezzo di accomodare le cose.

E, con l'intenzione di consigliarsi col padrone delle ferriere e anche con la speranza di parlare un po' del suo ritorno alla officina di Varangeville, Gerardo si recò un giorno al palazzo di via Murillo.

Ma l'industriale era uscito, accompagnato dalla signora Duhamel, e faceva il suo giro per le visite di addio.

Infatti la partenza per Bois-Jolivat era imminente, Gerardo lo sapeva bene; questa la ragione per la quale non aveva voluto tardare di più a consigliarsi col signor Duhamel.

Nell'assenza dei suoi genitori, fu Maddalena che lo ricevè.

La giovane era felice per l'occasione di passare, prima della partenza, alcuni istanti con colui che amava.

Eppure, malgrado gli identici sentimenti di cui erano entrambi animati, la conversazione si aggirò anzitutto su banalità, smentite d'altronde dalla tenera espressione dei loro sguardi.

Stabilimento tipografico della Tribuna. — Stampato coi nchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 1.